

RACCOLTA DI VIAGGI

12.9.87

RACCOLTA DI VIAGGI

DALLA SCOPERTA

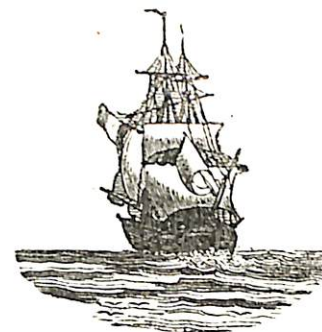
DEL NUOVO CONTINENTE

FINO A' DI NOSTRI

COMPILATA

DA F. C. MARMOCCHI

Tomo II.



PRATO
FRATELLI GIACCHETTI
1841

VIAGGI

AL

NUOVO CONTINENTE

TOMO 2.

VIAGGI DEL COLOMBO



FERDINANDO ED ISABELLA CATTOLICI

FERDINANDO ED ISABELLA CATTOLICI

VIAGGI DEL COLOMBO

FERDINANDO ED ISABELLA CATTOLICI

N. 37.



FERDINANDO ED ISABELLA CATTOLICI

NARRAZIONE
DEI
QUATTRO VIAGGI

INTRAPRESI

DA

CRISTOFORO COLOMBO

PER LA SCOPERTA DEL NUOVO CONTINENTE

DAL 1492 AL 1504.

CORREDATA DI VARIE LETTERE E DOCUMENTI INEDITI
ESTRATTI DAGLI ARCHIVI DELLA MONARCHIA SPAGNUOLA
E PUBBLICATI PER LA PRIMA VOLTA

DA DON M. F. DI NAVARRETE

PRIMA VERSIONE ITALIANA

Volume Secondo

PRATO

TIPOGRAFIA GIACHETTI

1841

La discordia de' suoi, l'imquò sleguò
Dell'inferno ci sostenne, e l'onde avverse.

TASSONI, *Canto I., dell' Oceano.*



NARRAZIONE DEL TERZO VIAGGIO

1498.



Isola della Trinità

TORIA DEL VIAGGIO FATTO DALL'AMIRAGLIO
DON CRISTOFORO COLOMBO, TALE QUALE LA
INVIO DALL' ISOLA SPAGNUOLA AL RE ED AL-
LA REGINA CATTOLICI, ALLORCHÈ TRASFERITOSI PER LA TERZA VOLTA ALLE
INDIE SCOPRI' LA TERRA FERMA.

Serenissimi, altissimi e potentissimi principi, re e regi-
na, nostri signori!

La santa Triade ispirò alle Altezze Vostre quest' intra-
presa delle Indie, e per sua infinita bontà elesse me per
annunziarvela; laonde, ambasciator dell' Altissimo, io mi

feci alla real presenza di voi, che siete i principi più potenti della Cristianità, e quelli che incessantemente vi adoperate perchè la fede si propaghi. — Ma le persone che intesero la sposizione di questo progetto lo considerarono come impossibile, poichè fondavano tutte le loro speranze sui beni temporali, e soltanto sovr'essi contavano.

Il perchè io passai sei o sette anni angustiatissimi, in dimostrare, il meglio che potei, l'immenso vantaggio che resultar potrebbe pel servizio di Dio Signor nostro, a far conoscere il suo santo nome a tanti popoli, frai quali la vera religione propagherebbesi; intrapresa tanto per sè stessa eccellente, quanto atta ad accrescer la gloria e ad eternare la memoria dei più grandi principi.

E non dimenticai le cose temporali, delle quali anzi lungamente ragionai, mostrando le scritture di tanti sapienti storici degni di fede, i quali raccontano, che in questa parte del mondo esistono immense ricchezze; e fu mestieri ancora ch'io richiamassi alla mente e citassi le opinioni di coloro, che avevano scritto sulla situazione del mondo.

Finalmente, le Altezze Vostre ordinarono, che quest' intrapresa s'effettuasse, ed in ciò desse dimostrarono di nutrire grandi sentimenti di propensione pelle cose sublimi e di somma importanza, poichè tutti coloro i quali sapevano le particolarità del progetto, e avevano inteso in qual modo e dovesse eseguirsi, unanimemente riguardavano come una facezia; eccettuati due monaci (1), i quali furono sempre costanti nella favorevole opinione, che n'avevano in principio concetta.

(1) Giovanni Perez di Marchena, francescano, guardiano del convento della Rabida, e Diego di Deza, domenicano, prelato di Siviglia. NAVARRETE

In quanto a me, ad onta di tutti i dispiaceri che provavo, era ben certo che le mie predizioni realizzerebboni, e tuttora sono del medesimo avviso; essendo indubitato, che tutto nel mondo è per venir manco ad eccezione della parola di Dio, e che quanto dissi pienamente si compirà. Infatti, Iddio parla assai chiaramente di queste contrade per bocca d'Isaia, in molti luoghi delle sante scritture, allorchè assicura, che la Spagna sarà il paese che viepiù farà conoscere il suo santo nome (1).

(1) Le espressioni usate da Cristoforo Colombo in questo punto ci sembrano talmente straordinarie, che credemmo quasi ne incombesse l'obbligo di fare esaminare questo passo ad un dottissimo ecclesiastico, l'abate Labouderie, vicario generale d'Avignone, del quale qui trascriviamo la risposta.

» Non ignoro che le parole del Colombo, tali quali voi le citate, non si trovano per niun conto in Isaia; ma bisognerebbe indagare il perchè questo illustre viaggiatore tenne un simil linguaggio. In quanto a me sembra, che nella sua calda immaginazione siensi amalgamati molti passi del profeta, e che da quella confusione ne sieno uscite le parole delle quali qui è questione.

» Il Signore annunzia, per bocca d'Isaia, cap. LXV, verso 17: *io creo nuovi cieli ed una terra novella*. Ecco da dove il Colombo trasse la prima parte del suo argomento; ma non è detto in nessun luogo della Bibbia, che il nome del Signore dalla Spagna farassi ognor più conoscere: al contrario, in tutti i profeti trovasi scritto, che la salute deve venir da Sion.

» Sostituendo la Spagna alla città di David il Colombo ha egli forse voluto lusingare l'orgoglio della corte di Ferdinando e d'Isabella? Ciò non è impossibile. — L'ignoranza dei nobili Castigliani autorizzavalo sufficientemente ad una tale superchieria, e gli dava la certezza che non verrebbe per niun conto scoperta: d'altronde, e non sarebbe il primo, fra gli uomini d'ingegno, che si fosse approfittato dell'oscurità dei libri santi, per trarre, con inganno, partito dalle credenze, e pervenire così al suo fine.

» Ma il Colombo credette egli stesso ciò che diceva? Verosimile sì, e ciò è conforme all'opinione che ho emessa in principio: quando ad ogni costo vuolsi una cosa, la si ritrova dovunque, imperocchè sia facile all'immaginazione di realizzare i desideri del cuore.

» Del rimanente, possiamo esaminare la questione sui passi di Isaia, che io m'accingo a trascrivere.

» Cap. XIV. v. 31 — Viene un fumo dal Settentrione; e niuno se ne starà in disparte a' tempi ordinati d'esso.

» Cap. XXIV. v. 16 — Noi abbiamo uditi cantici dalla estremità della terra, che dicevano: Gloria al Giusto.

» Cap. XXX. v. 27 — Ecco, il Nome del Signore viene da lontano.

» Cap. XLIX. v. 12 — Ecco, gli uni verranno da lontano: ed ecco, gli altri verranno dal Settentrione e dall'Occidente, e gli altri dal paese de' Sinei.

Partii in nome della santa Triade, e in breve tempo fui di ritorno colla prova di tutto ciò che io aveva detto; le Vostre Altezze m'inviarono di nuovo, ed in poco tempo, non com..... (1). Scoprii, per grazia di Dio, trecento trentatre leghe dalla terra ferma

» Cap. LV. v. 5 — Ecco, tu chiamerai la gente che tu non conoscevi, e la nazione che non ti conosceva correrà a te.

» Cap. LX. v. 9 — Perciocchè le isole m'aspetteranno, e le navi di Tarsis imprima, per ricondurre i tuoi figliuoli di lontano, ed insieme con essi il loro argento ed il loro oro.

» Cap. LXV. v. 17 — Ecco, io creo nuovi cieli e nuova terra.

» Questo passo è ripetuto nel cap. LXVI, verso 22. appresso a poco nei medesimi termini: — Perciocchè, siccome i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, saranno stabili nel mio cospetto, dice il Signore.

» Non sono quindi per niun conto sorpreso, che questi differenti passi abbiano confermato il Colombo nella sua opinione della esistenza di un nuovo mondo, e nella credenza che fosse riserbato alla Spagna di farne la scoperta, e propagarvi l'Evangelio. »

LABOUDERIE

Mentre credemmo di non dover sopprimere questa nota del Labouderie, inserita nella edizione e traduzione francese di questi Viaggi, sentimmo però la necessità di rilevare tre gravi errori nei quali cadde, sebbene in spazio sì breve, il buon prete francese.

1. Non è vero, che in corte dei sovrani Cattolici fosse tanta ignoranza della Bibbia, quanta il Labouderie ne suppone: dalla frequenza dei cardinali, dei vescovi e dei frati di ogni veste, che non solo frequentavano ma facevano parte di quella corte e ne dirigevano gli affari, è inammissibile l'asserzione del prete francese: crediamo che sarebbe al contrario più facile sostenere, che sì i regi come i principali guerrieri Spagnuoli di quell'epoca, sapessero le cose bibliche a memoria.

2. Quantunque sia vero che nel testo della Bibbia non trovisi in nessun luogo nominata la Spagna, non è però meno vero, che moltissimi commentatori intesero, che la voce Tarsis volesse significare una delle più felici contrade di quella penisola, la Tartesside degli antichi, situata nell'Andalusia, e molto frequentata dai Fenici.

3. Finalmente, non è vero, che il Colombo credesse di scoprire un nuovo mondo, che anzi ei morì nella convinzione di aver rinvenuta la terra orientale estrema dell'Asia, ch'ei sapeva essere la parte più antica, ne' fasti dell'uomo, delle tre che compongono il vecchio continente: l'idea del Colombo era di avvicinare l'Asia all'Europa navigandovi pell'Occidente: ma la Provvidenza, della quale l'uomo è sempre stromento passivo, dispose altrimenti.

Vedi intorno a questi argomenti, la nostra *Vita del Colombo*, nei luoghi opportuni, inserita in fronte di queste *Relazioni* dei suoi *Viaggi*. MARMOCCHI

(1) Nell'originale è in questo luogo una simile lacuna. NAVARRETE

all'estremità dell'Oriente, e settecento isole (1), oltre quanto avevo scoperto nel primo viaggio; e sottomisi la Spagnuola, che è più estesa della Spagna e contiene innumerevoli abitanti, i quali pagano tutti tributo alle Altezze Vostre.

Allora incominciosi a parlare con termini di disprezzo della incominciata intrapresa, perchè io non avevo inviato i bastimenti carichi d'oro, senza far considerazione alla strettezza del tempo, come altrove ho già detto, e a tanti altri inconvenienti di gran momento: laonde, pei miei peccati, o piuttosto, a quanto credo, per la mia salvezza, fu preso in avversione tutto ciò che io diceva e tutto ciò che io dimandava, frapponendomi ostacoli di ogni natura: in conseguenza risolvetti di presentarmi alle Vostre Altezze, onde palesare la mia sorpresa intorno a quanto su tal rapporto succedeva.

Pervenni adunque al cospetto delle Altezze Vostre, ed esposi tutti i motivi che m'avevano spinto; parlai dei popoli che aveva veduti e come potrebbonsi salvar molte anime; feci conoscere tutti gl'impegni ai quali ciascuno abitante della Spagnuola era pronto di acconsentire, dissi in qual modo potrebbonsi obbligare a pagare un tributo, e come riconoscerebbero le Vostre Altezze per loro monarchi e signori; recai un'infinità di campioni di oro, che trovansi in grandi

(1) Il Colombo non scoprì veramente la terra ferma nel suo secondo viaggio come qui dice; ma credette che l'isola di Cuba facesse parte del continente, non avendo potuto tutta esplorarla, non seppe che questa era un'isola altro che quando, per ordine del re, il commendatore Niccolò Ovando incaricò Sebastiano di Ocampo di rendersene certo; questi ne fece il giro, e interamente la esplorò nel 1508. — Vedi Herrera, *decad.* 1. lib. VII. cap. 1. Fra queste isole, il Colombo computa certamente anche quelle, che in gran numero vide ad austro di Cuba, e che con nome collettivo chiamò il *Giardino della Regina*. NAVARRETE

pezzi di miniera ed in chicchi, lo che pure è del rame; feci conoscere gran numero di spezierie di qualità differenti, che troppo lungo sarebbe descrivere; e tenni ancora discorso della gran quantità di legno utile all'arte del tintore, e di una infinità di altre cose buone e preziose.

Ma tutto ciò non valse per talune persone, che meditavano di dir male di questa intrapresa, e che di già avevano incominciato a farlo: poichè poco loro importava del servizio di Dio Signor nostro e della salute di tante anime, e che una tale intrapresa fosse degna delle Vostre Altezze a cui procurerà la migliore grandezza che nessun principe infino a questo giorno s'abbia acquistata, perchè esige travagli e spese, tanto spirituali che temporali, e deve necessariamente accadere, che, col tempo, la Spagna ne trarrà grandi vantaggi; poichè ne' paesi scoperti riconosconsi in modo manifesto gl'indizi dati dagli scrittori che hanno parlato di queste contrade, e vedesi che tutto il resto ugualmente si condurrà ad effetto.

Costoro non han fatto menzione dei mezzi impiegati dai grandi principi per aumentare nel mondo la loro reputazione, come per esempio: da Salomone, che inviò da Gerusalemme fino all'estremità dell'Oriente per visitare il monte Sabora presso di cui le sue navi rimasero tre anni, il qual monte al presente le Altezze Vostre posseggono nell'isola *Spagnuola*; da Alessandro, che mandò ad esaminare in qual modo l'isola Taprobana, nell'India, era amministrata; e da Cesare Nerone, che spedì a scoprire le sorgenti del Nilo (1), onde sapere la causa che lo faceva crescere

(1) Questi esempi, dall'ammiraglio attinti nella storia antica, il Casas, suo storico, li sviluppa e commenta molto a lungo e con grande erudizione, nei capitoli 128 e 129 della sua *Storia*, inedita.

NAVARRETE

nella state, tempo in cui altrove le acque sono basse: — hanno infine faciuto molte altre grandi cose fatte da questi regnanti, e che ogni principe è in dovere di fare: laonde non bastava dire, che io non aveva letto giammai che i principi di Castiglia avessero, in nessun tempo, acquistato terre fuori del loro regno, e che questo di cui si tratta è un mondo differente da quello che i Romani, Alessandro ed i Greci tentarono di conquistare, coll'aiuto di grandi eserciti.

Dessi si son ben guardati dal far motto di ciò che recentemente hanno impreso i regi del Portogallo, i quali ebber l'ardire di far scoprire la Guinea e di intraprenderne la conquista, colla spesa di molto denaro e la distruzione di un numero di uomini tanto grande; che se si facesse il computo di tutti quelli del regno, troverebbesi, che coloro i quali furon preda della morte in quella contrada di Guinea, uguagliano quasi la metà dei sopravvissuti; e pur tuttavia e' non han detto, che ad onta di tante perdite, que' principi ne proseguirono il conquisto fin tanto che pervennero al punto in cui attualmente si trovano. Assai tempo è omai decorso da che han cominciata quella impresa, e sono pochi anni che questi paesi rendono loro del lucro; essi han pure osato di far delle conquiste in Affrica, e sostener gli stabilimenti formati a Ceuta, Tanger, Arsilla ed Alcazar, di mantenere una continua guerra ai Mauri, e tutto questo con molto dispendio, unicamente per operare azioni degne di un principe, e servire a Dio ed aumentare il numero de' suoi servi.

Quanto più io m'estendeva su tale argomento, e tanto maggiormente aggravavamisi di rampogne, e più forte opposizione mostravasi pe' miei progetti; senza considerare al buon effetto che avrebbero prodotto nel mondo, e come i Cristiani tutti encomierebbono le Altezze Vostre per

aver fatta una tale intrapresa, poichè e grandi e piccoli, ricchi e poveri vi prenderebbono interesse. Ma le Vostre Altezze mi risposero con un sorriso, e mi animarono, e mi scongiurarono a non volermi accorare di che che sia, poichè non accordavano nè autorità, nè confidenza, nè stima a coloro i quali parlavano male di questa intrapresa.

Partii in Nome della santissima Trinità, il mercoledì 30 maggio (1), dalla città di San Lucar, molto stanco pell'antecedente mio viaggio: avea sperato, quando partii dalle Indie, di riposarmi in Spagna; ma non vi provai che contrarietà ed angustie (2).

Diressi la mia navigazione verso l'isola di Madera, per una via novella, onde evitare l'affronto che poteva farmi una flotta francese (3), la quale stava attendendomi al capo di San Vincenzo; e da Madera mi trasferii all'isole Canarie (4), da dove spiegai le vele con un naviglio e due caravelle: — inviai gli altri navigli in linea retta alla Spagnuola (5); ed io diressi la prora a mezzodì, col disegno di aggiugnere alla linea equinoziale e tener quindi il cam-

(1) Dell'anno 1498.

NAVARRETE

(2) Egli allude alle difficoltà ed agli imbarazzi, che gli suscitarono coloro che volevano screditarlo presso il re e la regina, e fare che quei sovrani pensassero male di lui.

NAVARRETE

(3) L'Herrera dice (*decad. I. lib. III. cap. 9.*), che questa era una flotta portoghese; ma il Casas (*cap. 130*) assicura, che era francese.

NAVARRETE

(4) L'Herrera e Ferdinando Colombo dicono, che l'Ammiraglio arrivò all'isola di *Puerto Santo* il 17 giugno; che incontanente egli ripartì per Madera, e di là pella Gomera, ove giunse addì 19; e da quel luogo il 21 si ripose in mare.

NAVARRETE

(5) I tre navigli che l'ammiraglio disgiunse dalla sua flotta, per inviarli direttamente all'isola *Spagnuola*, erano capitanati da Pedro di Arana, nato a Cordova e zio materno di Ferdinando Colombo, Alonso Sanchez di Carvajal, governatore di Baeza, e Giovanni Antonio Colombo, parente dell'ammiraglio, che Bartolommeo di Las Casas conobbe, ed ebbe seco lui alcune relazioni, come al capitolo 130 della sua *Storia* è scritto.

NAVARRETE

mino dell'occidente, fino a che la Spagnuola non mi restasse a settentrione.

Giunto all'isole del capo Verde (1), le quali usurpano questo nome, mentre sono sì aride, che non vi si scorge il menomo vestigio di verdura (2) e onde gli abitanti sono tutti ammalati, navigai a libeccio per lo spazio di quattrocento ottanta miglia, che formano centoventi leghe, e mi trovai in una posizione, dalla quale, al soprastar della notte, la stella settentrionale appariva alta cinque gradi.

Colà il vento abbandonommi, e provai un calore così forte, che credetti, che tanto i navigli che gli equipaggi fossero per venir meno e consumarsi: il caldo sopraggiunse talmente ad un tratto che non vi fu persona che osasse discendere sotto il ponte per mettere in salvo le botti ed i viveri, e durò otto giorni. — Il primo dì fu sereno; gli altri sette furono oscuri e piovosi: insomma noi non trovavamo refrigerio. È però certo, che se il sole fosse stato ardente come il primo giorno, non averemmo in alcuna maniera potuto resistere.

Allora mi risovvenni, che navigando verso le Indie, ogni qual volta io era passato a cento leghe a ponente dell'isole Azore, sempre avea trovato la temperatura diversa, traversando una linea che progredisce da settentrione a mezzogiorno. Laonde risolsi, se piaceva al Signore di darmi

(1) Addì 27 giugno, ancorò all'isola del Sale (*de la Sal*), e partì il 30 per quella di *Santiago*, donde il 4 luglio si ripose in cammino.

NAVARRETE

(2) Queste isole sono infatti come le descrive Cristoforo Colombo, laonde non è pel loro aspetto o per la loro fertilità che furon dette *Isole del Capo Verde*, ma bensì per sorgere vicine al Capo Verde (100 in 120 leghe), al quale, nel 1445, fu dato questo nome da Dionisio Fernandes, che avendo percorso i lidi deserti del *Sahara*, fu preso da ammirazione alla vista degli alberi fronzuti e verdeggianti che coronano la cima del promontorio che offrivasi ai suoi sguardi.

ROQUETTE

vento e tempo favorevole per uscire dal luogo ove trovavami, di cessare di andar oltre a mezzogiorno, e di navigare ad occidente senza retrocedere, in maniera da rinvenire, seguendo questa direzione, la temperatura che aveva avuta quando era nel parallelo delle Canarie; chè se ciò avessi potuto conseguire, potevo allora procedere a mezzogiorno.

Piacque al Signore, alla fine degli otto giorni, di accordarmi un buon vento di levante, col quale mi diressi a ponente; ma non osai declinare ver mezzodì, per aver trovato un cambiamento nel cielo e nelle stelle, non avendone però notato alcuno nella temperatura; laonde risolvetti di navigar sempre direttamente verso ponente, a destra della *Sierra Leon* (1), coll'intenzione di non cambiare di strada infino al luogo ove pensava di rinvenire la terra; di racconciare allora i vascelli e provvederli di viveri e d'acqua, che mi mancava.

Dopo diciassette giorni, nel corso dei quali Iddio nostro Signore mi diede un buon vento, il martedì 31 luglio, a mezzodì, mostrossi dinante ai nostri occhi la terra (2): io sperava di scoprirla il lunedì precedente, e fino al levar del sole tenni la prua nella stessa direzione che aveva infino allora seguita; la mancanza d'acqua fece che mi decidessi di andare alle isole dei Caribi; laonde ne presi la via: ed avendo sempre sua divina Maestà usato misericordia in verso di me, permise, che un marinaio che per caso ascendeva alla vela di gabbia, da quel sito scorgesse tre monta-

(1) In Africa.

(2) Il primo che la vide fu un marinaio d'Huelva, al servizio dell'ammiraglio, che chiamavasi Alonso Perez.

MARMOCCHI
NAVARETE

gne a ponente riunite: — allora dicemmo il *salve regina* ed altre preci, e rendemmo grazie a Dio Signor nostro.

Tralasciando di andare a settentrione, diressi le prode verso la terra, ove, all'ora di *compieta*, pervenni ad un capo, che da me fu chiamato *della Galera* (1), dopo ch'ebbi dato all'isola il nome *della Trinità*. Ivi avremmo trovato un ricovero eccellente, se avessimo potuto dar fondo, poichè in quel luogo erano delle case e degli abitanti, terre fertilissime, e così belle e verdeggianti, quanto i verzieri di Valenza nel mese di marzo: laonde fui dolente di non potere entrare nel porto. Costeggiai questa terra fino al tramontare del sole, e dopo aver fatto cinque leghe, io rinvenni un buonissimo fondo e vi gettai le ancore (2).

Il dì seguente volsi le prode nella stessa direzione, cercando un porto per racconciarvi i bastimenti, far provvista di acqua e rinnovellare le provvisioni degli alimenti. Qui presi una botte d'acqua, e poscia mi diressi verso il capo, ove dalla parte di levante rinvenni un ricovero ed un buon fondo; ivi feci gettare le ancore, risarcire le botti, e far provvista di acqua e di legna; feci pure discendere a terra gli equipaggi, onde si ricreassero dalle fatiche che da sì lungo tempo provavano.

A questa punta io detti il nome di *punta dell'Arenale di Sabbia* (cioè) (3); vi trovammo la terra tutta coperta di

(1) Al presente dicesi il capo *de la Galiota* (*della Galeotta*). Questo è il più orientale ed il più meridionale dell'isola della Trinità. NAVARETE

Vedi la mia *Carta delle foci dell'Orenoco, e dell'isola Trinità, ec.*, che appositamente disegnai pella intelligenza di questo *Viaggio*. MARMOCCHI

(2) Il 1 agosto, pressò la punta dell'*Alcatraz* (*Noddi*) sulla costa meridionale di quest'isola. NAVARETE

(3) Chiamasi al presente punta degli *Icacos*, ed è la più sporgente a li-
beccio dell'isola Trinità. NAVARETE

zampate di animali (1), rassomiglianti a quelle dei caprioli, e sebbene sembrasse che ve ne dovessero essere molti, pur tuttavia ne vedemmo uno solo, ed era morto. Il dì seguente (), arrivò dalla parte d'oriente una gran canoa con sopra ventiquattro uomini, giovani e bene armati di archi, frecce e scudi: tutti erano vigorosi, ben fatti, e non aveano nero il carnato, ma erano bianchi più di quelli che aveva già veduti nelle Indie. Graziosi erano i loro gesti, belli i loro corpi, i capelli lunghi e lisci, e tagliati alla castigliana; avvolgevano attorno alla testa un fazzoletto tessuto in colori, che io presi per un *almaizar* (3): certuni portavano questi fazzoletti cinti ai loro fianchi alla foggia delle gonnelle.

Allorchè giunse questa canoa, coloro che la montavano ci tenner discorso assai da lunge, ma niuno di noi li comprese; per altro loro accennai che s'approssimassero, e passarono più di due ore che talvolta appressavansi alquanto, tal altra scostavansi tosto: allora feci loro mostrare dei bacini di metallo ed altri oggetti rilucenti, onde eccitarli a venire; e dopo un poco di tempo s'approssimarono alquanto più di quello che infino allora non avevano fatto: io molto desiava di abboccarmi con essi, e non sapeva più che mostrare loro per impegnarli a farsi avanti; finalmente, feci portare un tamburino sul castello di prora onde suonarlo e riunire alcuni giovani per farli danzare; con tal divertimento io sperava attrarli: ma tosto che intesero il rullare del tamburo e vider la danza, tutti, nel momento, lasciarono i loro remi, impugnarono gli archi, li

(1) Erano zampate di una specie di cervo, che abbonda in questo luogo.

(2) Giovedì, 2 agosto.

(3) Acconciatura della testa propria degli antichi Mauri.

LAS CASAS

NAVARRETE

ROQUETTE

tesero, e ciascuno avendo imbracciato il suo scudo incominciarono a trar frecciate: la musica e la danza immediatamente cessando, demmo pur noi di piglio ad alcune ballestre, e traendo contro di loro femmo che si allontanassero.

Si diressero quindi sull'altra caravella, e gli furono in un momento a ridosso sotto la poppa: il pilota passò sul loro bordo, e dando una casacca ed un berretto ad un uomo che pareva fosse il capo di que' selvaggi, convenne che egli andrebbe a parlar loro sulla spiaggia; gl'Indiani vi si trasferivano colla canoa, ma il pilota non osò andarvi senza mio permesso; vedendolo essi venire verso il mio naviglio colla sua barca, concepirono sospetto e se n'andarono: d'allora in poi non vedemmo più nè costoro, nè alcun altro di questi isolani.

Arrivando a questa punta (1) notai, che l'isola della *Trinità* formava, colla terra di *Grazia*, un canale largo da due leghe da ponente a levante, e che per entrarvi, onde poter dirigersi a settentrione, rinviensi una serie di correnti, le quali traversano questo canale facendo uno strepito orribile: credetti che ciò provenisse dai bassi fondi e dagli scogli che impedivano di penetrarvi. Al dì là di queste correnti ne trovai molte altre, tutte producevano un rumore spaventevole, simile a quello delle onde del mare quando si lanciano contro gli scogli (2). Detti fondo alla detta punta dell'*Arenale* (di Sabbia), fuori del canale o

(1) Questa punta deve esser quella della *Trinità*.

Questa è la punta di *Icacos*, la quale forma, colla costa di terra ferma, un canale di tre leghe, nella direzione di ponente maestrale, e di levante scirocco.

(2) Lo strepito prodotto dalle correnti, in questo canale, è assai rimarchevole; desse scorrono a ponente con una celerità di due miglia e mezzo per ora.

LAS CASAS

NAVARRETE

NAVARRETE

NAVARRETE

NAVARRETE

NAVARRETE

NAVARRETE

imboccatura (2), e trovai che l'acqua procedeva da levante a ponente con tanta impetuosità quanto il Guadalquivir nei suoi straripamenti, e ciò giorno e notte, senza interruzione. Ebbi tema di non poter retrocedere a causa delle correnti, nè andare avanti a causa dei bassi fondi, sicchè vegliai: ed a notte molto inoltrata, stando sulla poppa del naviglio, intesi un muggito o strepito terribile che dalla parte di mezzogiorno veniva alla volta del bastimento: guardai da quel lato, e vidi il mare che s'innalzava da ponente a levante formando una specie di collina alta quanto il naviglio, e che ver me a poco a poco appressavasi. Al di sopra di questa elevazione del mare era una corrente che procedeva con orrendo fracasso, e quel ruggito confondevasi collo spaventevole strepito di altre correnti, il quale fu già da me paragonato al fiotto del mare allorchè rompesi sugli scogli. Anch'oggi mi trema il cuore ripensando alla paura che ebbi d'esser sommerso, allorchè l'onda gigantesca giunse sul mio naviglio; intanto la passò oltre, ed arrivò all'imboccatura o canale ove per lungo tempo fermossi.

La dimane inviai le barche per scandagliare il mare, e rinvenni, che nel sito meno profondo dell'imboccatura, erano sei o sette braccia di acqua, e che le correnti continuamente scorrevano, una per entrare e l'altra per uscire. Finalmente piacque a Dio Signor nostro di darmi un buon vento, mercè il quale traversai l'interno di questa imboccatura, per il che ritornommi in seno la tranquillità. Casualmente attingemmo dell'acqua dal mare, e la rinvenimmo dolce. — Diressi la mia navigazione a setten-

(2) Nell' ancoraggio della punta degli *Icaos*.

NAVARRETE

trione fino ad un'altissima montagna, distante dalla punta dell'Arenale (della Sabbia) circa ventisei leghe (1), e scorsi colà due capi eminenti, uno verso oriente, che spettava all'isola stessa della Trinità (2), l'altro ad occidente, il quale faceva parte della terra di Grazia, di cui abbiamo già parlato (3); e tra essi vidi un canale (4) più stretto ancora di quello della punta dell'Arenale (della Sabbia), nel quale procedeano pure le stesse correnti ed era il medesimo fremer dell'onde, e l'acqua del mare ugualmente dolce.

Infino allora io non m'era intertenuto con qual si fosse abitante di questi paesi, il che desiderava di fare ardentemente; a tal uopo costeggiai questa terra verso ponente, ed a misura che m'avanzava, rinveniva l'acqua del mare sempre più dolce e gustosa a bere. — Dopo aver camminato per assai lungo tratto, pervenni ad un luogo onde la terra mi parve coltivata (5); datovi fondo, inviai le lance a terra, e coloro che le montavano riconobbero essersi gli abitanti recentemente involati, e trovarono tutta la montagna popolata da una specie di scimie. — Essi tornarono: e siccome ciò che vedeasi era una catena di montagne, giudicai, che quanto più si procedesse a ponente, tanto maggiormente le terre dovessero essere più piane, e che per conseguenza sarebbero abitate. Fatte adunque levare le ancore e spiegare le vele, costeggiai il lido sino all'estremità di questa catena,

(1) Non vi sono che tredici leghe e due terzi.

(2) La punta di *Pena Blanca*.

(3) Punta della *Pena*.

(4) La *Bocca Grande*, una di quelle del *Drago*.

(5) I contorni di *Macuro*, sulla costa settentrionale occidentale del golfo di *Paria* o della *Trinità*.

NAVARRETE

NAVARRETE

NAVARRETE

NAVARRETE

NAVARRETE

NAVARRETE

ove detti fondo alla imboccatura di una riviera (1): infatti, io vidi approssimarsi molti abitanti, i quali mi dissero, che questa terra era da essi chiamata *Paria*, e che dirigendosi maggiormente a ponente la troveremmo vie più popolata; laonde presi meco quattro di questi Indiani, e navigai all'occidente.

Dopo aver fatto otto leghe in questa direzione, al di là di una punta, che da me fu detta *dell' Aguglia* (2), rinvenni le più belle terre del mondo e popolate. Vi giunsi a nove ore del mattino; feci gettare le ancore per osservare la meravigliosa verzura di questo gradevol paese ed i suoi abitanti, la maggior parte dei quali si trasferirono colle canoe al mio naviglio, onde, in nome del loro re, pregarmi di discendere a terra; e vedendo costoro che io non ascoltavo, vennero in numero infinito su delle canoe al vascello: molti portavano al collo piastre di oro, ed altri avevano delle perle alle loro braccia; la vista de' quali oggetti molto mi sodisfece, e dimandai per sapere da dove li traevano: al che risposero che li produceva il luogo in cui eravamo ed il paese situato alla volta di settentrione.

Io aveva il desiderio di arrestarmi; ma siccome le provvisioni dei grani, del vino e della carne, che con tanta pena avevo ottenute in Europa, e che recavo a ristoro delle genti lasciate in questi luoghi, di giorno in giorno deterioravano, io mi decisi d'accelerare il mio cammino per metterle in luogo di sicurezza, e non volli per alcun motivo fermarmi. — Non pertanto siccome io desiderava di procurarmi

(1) È una riviera sulla costa a ponente della punta di *Cumana*; la sua latitudine è di 10° 36', e la sua longitudine di 55° 56', dal meridiano di Cadice.

NAVARRETE

(2) Al presente chiamasi di *Alcatrazes*; la sua latitudine è di 10° 27', e la sua longitudine di 56° 13' da Cadice.

NAVARRETE

un saggio di queste perle che avevo vedute, a tal effetto inviai a terra le barche.

Numerosissimi sono gli abitanti di questi luoghi, e tutti di bell'aspetto; hanno lo stesso carnato di quelli che aveamo precedentemente veduti, e sono trattabilissimi; quei de' nostri che si trasferirono a terra ne rimasero soddisfattissimi, e furono accolti con magnifici onori. Ci dissero, che giunte appena le barche alla terra, due personaggi, che parevano importanti (essi dubitarono che fossero padre e figlio), si recarono incontro a loro con tutti gli abitanti, e li condussero in una casa grandissima, costruita colle facciate, non rotonda come le tende da guerra alla foggia delle quali son fatte tutte le altre abitazioni; colà erano molti sedili, sui quali furono invitati ad assidersi, ed essi stessi s'assiserono. — Fecero quindi portare del pane, molte frutta di varia specie, del vin rosso e del vin bianco, che non era fatto di uva, ma che doveva essere fabbricato di frutta, il rosso d'una sorta, il bianco d'una altra: costoro denno far uso del *mais*, che è una semenza contenuta in una spica come quella del grano; io ne ho portato in Castiglia, ove ve n'era molto; ma pare che gli agricoltori considerino questo infinitamente migliore, perchè annettevano un gran pregio al suo seme.

Gli uomini stavano tutti riuniti da un lato della casa e le donne dall'altro: non intendendoci gli uni cogli altri, fu da ambe le parti provata gran pena; essi perchè volean farci delle dimande circa alla nostra patria, noi perchè voleamo richiederli delle opportune notizie rispetto al paese che abitavano. — Dopo che le nostre genti si furon refocillate nella casa del più vecchio, il giovine condusseli nella propria, e ad esse offrì altrettanto; dopo di chè, rientrarono nelle barche, e tornarono al vascello.

Io misi tosto alla vela, perchè avevo fretta di sbarcare i viveri, i quali, dopo averli con tanta fatica ottenuti, già andavano a male; ed ancora mi premeva di riparare alla mia salute alterata per effetto di tante continue vigilie; poichè sebbene durante il precedente viaggio, nel quale scoprii la terra ferma (1), fossi stato trentatre giorni senza pigliar sonno, e fossi per molto tempo rimasto privo della vista, pur tuttavia gli occhi miei non s'erano ammalati tanto quanto al presente, e giammai non aveva provato sì grandi dolori.

Tutti gli abitanti di questo paese, sono, come dissi, di bellissimo aspetto, alti di statura e di piacevole fisionomia; hanno i capelli lunghissimi e lisci, e avvolgono le loro teste in bei fazzoletti tessuti ad opera, che, da lontano, sembrano di seta, foggia che rassomiglia alla antica acconciatura dei Mauri: — tanto gli uomini che le donne, portano, legato ai loro fianchi, un altro fazzoletto più lungo, che fa l'ufficio di gonna. Qui gl' Indiani sono più bianchi di quelli che altrove ho già veduti; portano tutti, al collo ed alle braccia secondo l'uso del paese, una qualche cosa, e molti fra essi sospendono al collo a foggia di collana piastre di oro. Le loro canoe sono grandissime, meglio costrutte e più leggere di quelle degli altri Indiani: nel mezzo di ciascheduna trovansi una specie di camera, nella quale vidi che i capi colle loro donne dimoravano.

Appellai questo luogo *i Giardini* (2), parendomi che questo nome perfettamente gli convenisse. Feci ogni sforzo

(1) Ciò che il Colombo vide in quel Viaggio non era la terra ferma, ma una parte dell'isola di Cuba, di cui egli non aveva potuto fare interamente il giro, e che fu sempre da lui presa per una parte del continente o terra ferma.

NAVARRETE

(2) Vedi la mia *Carta delle foci dell'Orenoco*, ec., unita a quest'opera.

MARMOCCHI

per sapere da dove questi Indiani traessero l'oro, e tutti m'indicarono una terra elevatissima, colla quale, a breve distanza, il loro paese confinava a ponente; ma concordemente esortaronmi a non andarvi, perchè diceano vi si corre il rischio di essere divorati: laonde, in sulle prime credetti che parlassero di Cannibali simili agli altri, ma poscia ho pensato, che poteva stare che avesser voluto dire delle belve che in gran numero popolano questa regione. Richiesi loro ugualmente ove raccogliessero le perle, e m'additaron pure l'occaso ed il settentrione, dietro al luogo che abitavano; ma io non mi fermai per verificar quanto diceanmi, a causa dei viveri e del mio male di occhi, e perchè il maggior vascello della mia squadra non era atto ad una simile spedizione. Quel poco di tempo che vi rimasi, lo passai in far dimande.

Nella serata rientrate le nostre genti, com'ho già detto, nei navigli, levai le ancore, e diressi la mia navigazione a ponente: e il dì dopo navigai alla medesima volta, fino a che non mi accorsi di non avere che sole tre braccia di fondo sotto di me, laonde credetti che anche questa fosse un'isola, e che potrei uscire dalla parte di settentrione: il perchè feci avvantaggiare una caravella leggera per vedere se da quella parte esistesse un'uscita, oppure se non si potea andar più oltre; la caravella camminò molto tempo, fino a che giunse in un vastissimo golfo, nel quale pareva, che ve ne fossero altri quattro più piccoli, in uno dei quali sboccava un grandissimo fiume (1): trovò da per tutto cinque braccia di fondo e acqua dolcissima in gran quantità; io non ho giammai bevuta l'uguale.

(1) Deve essere il fiume di *Paria*, o il *Guarapich*; Questo è il luogo che il Colombo chiamò *Golfo delle Perle*.

NAVARRETE

Provai vivo dispiacere vedendo di non potere uscire da settentrione, e neppure da mezzodì e da ponente, per esser da ogni parte accerchiato dalla terra; in tale situazione levai l'ancora: retrocedetti per uscire a settentrione, dall'imboccatura di cui di sopra ho parlato, e non potei ritornare pei luoghi abitati ove m'era in principio diretto, a causa delle correnti che troppo m'aveano allontanato. Per ogni dove l'acqua era dolce e chiara e la mia nave veniva violentemente trascinata alla volta dei due canali o imboccature delle quali di sopra ho fatto parola. Da ciò conghietturai, che i letti della corrente e le enormi masse di acqua che uscivano ed entravano nei canali con strepito così spaventevole, erano l'effetto dell'urto dell'acqua dolce colla salata; la dolce opponevasi all'entrar della salata, e questa faceva ostacolo affinchè l'altra non uscisse: supposi ancora, che colà dove sono queste due imboccature, forse un tempo era stata una terra, che univa l'isola della Trinità alla terra di Grazia, come le Vostre Altezze potranno vedere dietro la descrizione che invio.

Io uscii dall'imboccatura del settentrione (1), ove trovai che l'acqua dolce superava sempre la salata; ed allorchè passai, ciò ch'ebbe luogo per la forza del vento, trovandomi sur una di queste liquide montagne, notai, che nei letti della corrente, l'acqua era dolce dalla parte interna, mentre dalla esterna era salata.

Tutte le volte che viaggiai dalla Spagna all'Indie, notai, che passando a cento leghe a ponente delle Azzore subito succedeva un grandissimo cambiamento nel cielo e nelle stelle, e nella temperatura dell'aere e delle acque del

(1) Da Boca Grande, il 13 agosto.

mare: in questo le mie esperienze sono state molto esatte. E trovai, che da settentrione ad austro, oltrepassando le cento leghe al di là delle dette isole, l'ago calamitato, che in fino allora declinava a greco, pendeva di un intero quarto di vento a maestrale; e ciò dal momento in cui si toccava questo raggio, come se si attraversasse una costa. Oltredichè tutto il mare mostravasi coperto di una specie di erba simile ai rami del pino, e di frutti uguali al lentischio; e l'acqua n'era sì piena, da farmi credere, nel mio primo viaggio, che fosse bassa, e che i bastimenti eran vicini ad incagliare; e la cosa curiosa si è, che pria di giungere al raggio di cui ho parlato, non trovai neppure un ramoscello di pianta. Mirasi eziandio, aggiugnendo a questo punto, che il mare è dolce ed unito, e che sebbene il vento vi soffi sopra violentemente, i suoi flutti non mai sollevansi. Rinvenni pure, nell'interno di questo raggio fino al ponente, che la temperatura dolcissima, è che sì nel verno che nella state manteneasi sempre la stessa. Giunto colà, m'accorsi che la stella polare descrive un circolo onde il diametro è di cinque gradi, e quando le *guardie* sono a destra allora la stella è al suo punto più basso, da dove ella elevasi a misura che arriva alla parte sinistra; nel qual punto ha cinque gradi, e quindi novellamente s'abbassa, fino a che ritorna un'altra volta dalla parte destra.

In questo viaggio, pervenni speditamente dalla Spagna all'isola di Madera; da questa alle Canarie; e quindi alle isole del capo Verde: dal qual luogo eseguii il mio viaggio per navigare a mezzodì, come dissi, fin sotto alla linea equinoziale. Giunto che fui in linea retta col parallelo che passa dalla *Sierra Leona*, in Guinea, il caldo che provai fu estremo; i raggi del sole erano così infiammati, che cre-

detti di rimanere abbruciato, e sebbene piovesse e il cielo fosse ingombro di nubi, provai sempre la stessa molestia, infino a che non piacque al nostro Signore di accordarmi un buon vento affine di navigare ad occidente; di manierachè pervenni al raggio, ove, come ho già detto, avea sempre provato un gran cambiamento nella temperatura: infatti tostochè cominciai ad essere in linea retta di questo raggio, la temperatura del cielo divenne suavissima, e quanto più io procedeva innanzi, tanto maggiormente la suavità del clima faceasi maggiore; ma le stelle non le trovai nella medesima posizione.

La notte, notai in questo luogo, che la stella polare mi rimaneva elevata di cinque gradi sull'orizzonte, e che allora le *guardie* eran sopra la mia testa; e quindi a mezza notte, la stella scorgevasi alta dieci gradi, ed allo spuntare del dì le *guardie* stavano al piede, a quindici gradi.

La calma del mare però, trovai che era la stessa, ma non le erbe. Ciò che concerne la stella polare, io lo considerai con ammirazione, ed in questa circostanza, per molte notti, mi misi ad esaminarla nuovamente con molta attenzione col quarto del circolo, e rinvenni che tanto il piombo che il filo cadevan sempre sul medesimo punto. Questa cosa io la riguardo come una novità, e certamente tutti saran del mio avviso, recando sorpresa che in spazio così picciolo del globo scorgasi una differenza sì grande nel cielo.

Io ho letto sempre, che il mondo, compresavi la terra e le acque, è sferico; e le esperienze fatte da Tolomeo, e da tutti coloro che hanno scritto su tal soggetto, stabiliscono ciò per mezzo degli eclissi della luna e per altre dimostrazioni, fatte dall'oriente fino all'occidente, come per l'elevazione del polo dal settentrione al mezzodì. Ma io

vidi ne'miei viaggi una sì grande irregolarità, come già dissi, che fui costretto di formarmi una tutt'altra idea del mondo; e trovai che questi non è rotondo, come viene descritto, ma che ha la forma di una pera, rotondissima per tutto, eccetto però dove è posto il gambo, il qual punto è il più elevato: o sibbene che ha quella di un gomito ben rotondo, sur uno dei punti del quale esista però una specie di papilla simile al capezzolo di una mammella, e che questo punto, il più elevato ed il più prossimo al cielo, è posto sotto la linea equinoziale ed in questo oceano, all'estremità dell'Oriente. Io chiamo estremità dell'Oriente, il luogo dove vanno a finire tutte le terre e le isole; ed in appoggio di questa opinione, io dò tutte le ragioni già scritte sul raggio che passa all'occidente delle isole Azore, cento leghe da borea ad austro. Da quel punto, dirigendosi all'occidente, i navigli s'innalzano dolcemente verso il cielo, laonde godesi di un clima più dolce: l'ago calamitato, per effetto di questa dolcezza, cambia di posizione di un quarto di vento, e più che ci spingiamo avanti e c'innalziamo, e tanto maggiormente declina a maestrale, e questo elevamento produce la variazione del cerchio descritto dalla stella polare colle *guardie*, le quali, quanto più si passa dappresso alla linea equinoziale, maggiormente si elevano, e la differenza fra queste stelle e le orbite loro è più grande.

Tolomeo, e gli altri sapienti che hanno scritto intorno al mondo, credettero che egli è sferico, pensando che questo emisfero sia rotondo come quello ove essi trovavansi; il centro del quale è nell'isola d'Arin, che è sotto la linea equinoziale, fra il golfo Arabico e quello di Persia, ed il cerchio passa pel capo di San Vincenzo in Portogallo dalla parte occidentale, e da Cangara ed i Seri dalla orien-

tale: il quale emisfero io non ho ragione per non supporlo sferico rotondo, com' essi lo dicono; ma sostengo, che quest' altro è come la metà di una pera ben rotonda, la quale abbia, come dissi, il picciolo elevato; o come il capezzolo di donna, sur un gomitollo di forma sferica. — Tolomeo e gli altri che hanno trattato sopra il mondo, non seppero di questa parte ov' io mi trovo, chè allora era incognita, tutti i loro ragionamenti aggiravansi soltanto sull' emisfero che abitavano, il quale, come ho già detto, è rotondo sferico.

Ma adesso, che le Vostre Altezze hanno ordinato di navigare su questo emisfero e di farvi ricerche e scoperte, la mia opinione è evidentemente dimostrata, perchè, trovandomi in questo viaggio a venti gradi a settentrione dalla linea equinoziale, ivi io era nella direzione di *Hargin* (1) e di queste terre; ma colà abitano nazioni negre e la terra è calcinata dall'ardore del sole: e quando io quindi mi diressi alle isole del capo Verde, ivi rinvenni le nazioni molto più nere. D'altronde è, che quanto più c' inoltriamo a mezzogiorno, tanto più i popoli sono neri; di modo tale che, là nella direzione in cui io mi trovava, vale a dire della Sierra Leona, ove la stella polare verso la notte elevavasi cinque gradi, colà pure abitano popoli eccessivamente neri; e quand' io navigai all' occidente, gli ardori erano estremi. Ma dopo aver passato il raggio di cui ho fatto parola, trovai che la temperatura addolcivasi a tal segno, che quando giunsi all' isola della Trinità, ove la stella polare innalzavasi nella notte ugualmente al quinto grado là e nella terra di Grazia, il clima era infinitamente gra-

(1) Vuol dire *Arguin*, isola e secca sulle coste d' Africa, infame per frequenti e luttuosi naufragi.

devole, e le terre e gli alberi così verdi e così belli quanto nei giardini di Valenza nel mese di aprile. E gli abitanti di questo paese sono di bellissima statura, hanno i capelli lunghissimi e lisci, sono più bianchi, più accorti, e più spiritosi di quelli che io aveva veduti nelle Indie, nè mi parvero per niun conto infingardi. — Il sole era allora nel segno della Vergine, sopra le nostre e le loro teste.

Tutto questo proviene dall' estrema dolcezza della temperatura, la quale ha origine per essere questo paese il più elevato del mondo, e il più vicino all' aere di cui io parlo. Questo mi confermò che il mondo non è sferico, ma che ha la forma che ho indicata; e la differenza trovai in questo emisfero, nel punto ove le Indie sono a contatto col l' Oceano, emisfero la di cui estremità è sotto la linea equinoziale.

Ciò che corrobora infinitamente questa opinione si è, che quando Iddio Signor nostro fece l' astro del giorno, fu al principio dell' Oriente che apparvero i suoi primi splendori, colà appunto ove trovai la sommità della prominente di questo emisfero: e sebbene Aristotile abbia pensato che il polo antartico, o la terra che rimane al di sotto, sia la più alta parte del mondo e la più prossima al cielo, altri saggi lo han combattuto, dicendo, che era quella che è sotto il polo artico. Dal che apparisce chiaro, ch' eglino pensarono, che una parte di questo mondo sia più dell' altra prossima al cielo, ma non mai essi dubitarono che la si trovasse sotto la linea equinoziale in conseguenza la forma di cui ho parlato: nè ciò non deve recar meraviglia, poichè fin' ora non avemmo su questo emisfero che vaghe nozioni, le quali altro non furono che supposizioni: niuno vi s' era recato, ne v' era stato spedito per rinvenirlo, infino a questo momento in cui le Vostre Altezze ordinarono

che s'esploresse, e che tanto per mare che per terra vi si facessero delle scoperte.

Io trovo, che la distanza che passa dall'una all'altra di queste due imboccature, le quali, com'ho già detto, sono diagonalmente opposte, nella direzione da borea ad austro, è di venti sei leghe (1), e questo calcolo non può essere erroneo, essendo fatto col quadrante; che da queste due imboccature fino al golfo dell'occidente, cui appello, come dissi, delle *Perle*, vi corrono sessantotto leghe (2) di quattro miglia cadauna, come siam usi di computarle per mare; e che da questo golfo l'acqua corre continuamente con molta forza alla volta di oriente, laonde avviene che la dolce urtasi in queste due imboccature colla salata. — Nell'imboccatura del mezzogiorno, a cui detti il nome *del Serpente* (3), trovai che sul far della sera la stella polare aggiungeva quasi all'altezza di cinque gradi; mentre in quella del settentrione, che nominai *del Drago*, ascendeva circa al settimo. Rinvenni eziandio, che il detto golfo *delle Perle* è occidentale al (4) di Tolomeo, quasi di tremila novecento miglia, che formano all'incirca settanta gradi equinoziali, computando per ciascuno di essi cinquantasei miglia e due terzi.

La Scrittura sacra attesta, che Iddio Signor nostro fece il Paradiso Terrestre, che vi pose l'albero della vita, e vol-

(1) Dalla punta degli *Icos*, (*Bocca del Serpe*) fino a quella della *Peña*, (*Bocca del Drago*) vi sono soltanto tredici leghe e un terzo. NAVARRETE

(2) Vi devono essere ventuna lega e un terzo. NAVARRETE

(3) Adesso nomasi il *Canale del Soldato*, a motivo di un'isoletta di questo nome che sta quasi nel mezzo. NAVARRETE

Anticamente quella isoletta chiamavasi *il Gallo*. MARMOCCHI

(4) Così sta nell'originale: pare che vi manchino le parole *primo meridiano*, o qualche cosa d'equivalente. NAVARRETE

le che da questo luogo scaturisse una sorgente, da dove provengono in questo mondo quattro fiumi principali, vale a dire: il Gange nell'India, il Tigri e l'Eufrate nella. . . . (1), i quali dividono una catena di montagne, ricingono la Mesopotamia, e scorrono quindi in Persia; il quarto è il Nilo, che nasce in Etiopia e sbocca nel mare d'Alessandria.

Non leggo, nè lessi mai in niuno scrittore greco o latino, la positiva e certa indicazione in questo mondo, del Paradiso Terrestre, nè mai la vidi in nessun mappamondo, segnata con qualche prova: alcuni il collocano colà ove sono le sorgenti del Nilo, in Etiopia; ma chi percorse quelle terre, non vi trovò nè la temperatura nè l'elevazione del suolo, conformi all'idea della esistenza del Terrestre Paradiso, nè che le acque del diluvio avesser potuto arrivarvi, le quali elevaronsi al disopra, ecc. — Alcuni pagani pretesero stabilire, per dei ragionamenti, che il Paradiso Terrestre era nell'isole Fortunate, le quali al presente sono le Canarie, ecc. Ma sant'Isidoro, Beda, Strabone, il *maestro della Storia scolastica*, sant'Ambrogio, Scot, e tutti i dotti teologi, unanimemente dicono, che il Paradiso Terrestre è in Oriente, ecc.

Io ho già enunciato il mio parere circa a questo emisfero, ed alla sua forma; e credo, che se io passassi sotto la linea equinoziale arrivando al punto più elevato di cui dissi, troverei una temperatura più dolce e molta diversità nelle stelle e nelle acque: non mica ch'io creda per questo, che il punto ov'è la maggiore altezza sia navigabile, e che neppure siavi dell'acqua, e fin là possiamo innalzarci; poichè son convinto, che in quel sito è il Terrestre Paradiso ove

(1) È nell'originale una simile laguna. Sembra che vi si debba leggere *Turchia Asiatica*. NAVARRETE

nessuno, senza la volontà di Dio, non può pervenire. Sono però di parere, che questa terra di cui le Vostre Altezze hanno ordinato la esplorazione è vastissima, e che verso mezzogiorno vi sono molte altre contrade intorno alle quali niuno giammai ci ha dato notizia veruna.

Io non ammetto che il Paradiso Terrestre abbia la forma di una dirupata montagna, come si pretende di farci credere, ma son persuaso, che egli sia sulla sommità di quel luogo, ove ho già detto che è la forma del gambo della pera. Credo che questa eccelsa cima sia costituita da un declive insensibile, che prolungasi molto lontano; che niuno potrà pervenire alla sommità di esso, come dissi qui sopra; e che quest'acqua può scaturir da quel luogo, sebbene sia lontano, e andare a sboccare colà da dove io vengo, ove ella forma questo lago. Questi sono dei grandi segni del Paradiso Terrestre, poichè la situazione è conforme al parere dei santi e dei saggi teologi, e questi segni in nulla fra loro discordano, non avendo letto giammai nè appreso, di una simile quantità di acqua dolce dentro in tal guisa alla salata e sì vicino ad essa; e ciò che corrobora maggiormente tale opinione, si è la temperatura deliziosissima di questi luoghi: — Se poi l'acqua di cui io parlo non sorge dal Paradiso Terrestre, allora cresce vie più la meraviglia, mentre non credo che trovisi nel mondo un fiume, come questo grande e profondo (1).

Uscito che fui dalla *Bocca del Drago*, una delle due foci situate a borea, ed alla quale detti questo nome (2),

(1) Egli dice il vero.

LAS CASAS

(2) Questa imboccatura appellasi *Bocca del Drago*, come pure tutte quelle determinate tra le isole *Chacachacares*, di *Huevos* e di *Monos*, situate fra la punta la più occidentale settentrionale dell'isola Trinità, detta di *Pietra Bianca*, e quella di *Pietra (Peña)* sulla costa del continente, che l'ammiraglio appellò *Terra di Grazia*.

NAVARRETE

l'indomane, ch'era il giorno della Madonna d'agosto, notai che il mare correva talmente a ponente, che dall'*ora della messa*, nella quale cominciai a mettermi in viaggio, infino all'*ora della compieta*, io feci sessantacinque leghe di quattro miglia l'una, quantunque il vento non fosse forte, ma anzi assai dolce: e ciò contribuì a dimostrarmi, che dirigendo il cammino da questo punto alla volta di mezzogiorno si ascende, e che al contrario andando verso settentrione, come noi facevamo, discendesi.

Io ho benissimo osservato, che le acque del mare volgono il loro corso da oriente in occidente come i cieli, e che quando passano in questo paraggio, hanno più rapida la corrente; il perchè portaron via tanta terra, da dove è risultato un grandissimo numero di isole (1): e la forma delle medesime isole somministra una simile prova, poichè tutte uniformemente, estendonsi da ponente a levante e da maestrale a scilocco, che è un poco più da basso in alto; restringonsi da borea ad austro, e da greco a libeccio, i quali venti sono affatto opposti a quelli qui sopra accennati: — colà in queste isole, nascono cose preziose, a causa della gradevole temperatura che il cielo lor somministra, essendo i punti più elevati del mondo. È vero che in alcuni luoghi sembra che le acque non prendano questo cor-

(1) Queste osservazioni dell'ammiraglio sono così giudiziose, che si conformano alla dottrina dei più celebri moderni scrittori sulla Storia Naturale. Dall'alternativo movimento del flusso e del reflusso risulta il moto continuo del mare da oriente in occidente, ed in alcuni tratti di mare, come appunto nel golfo di Paria, questo movimento è estremamente violento ed impetuoso: e da ciò deve risultare che il mare, perdendo terreno dalla parte orientale, lo guadagni dalla parte di occidente. — Vedi le prove della *Teoria della Terra*, del conte di Buffon, art. XII.

NAVARRETE

so, ma ciò non avviene che in certi siti, ove qualche terra le arresta e fa apparire, che prendano direzioni diverse.

Plinio ha scritto, che il mare e la terra costituiscono insieme una sfera, ed asserisce, che l'Oceano è la maggior massa delle acque, e che questo è voltato verso il cielo, mentre la terra gli rimane al di sotto e lo sostiene, e che fra loro, cielo e mare, son mescolati e si fanno reciprocamente sostegno, come le diverse parti di una noce per mezzo della pellicola che le involuppa.

Il *mastro della Storia scolastica*, discorrendo intorno alla Genesi, dice, che le acque sono poco abbondanti; che quando furon create non coprivano tutta la terra se non perchè erano vaporose e simili alle nebbie; ma che divenute liquide e riunite, occuparono pochissimo spazio.

Niccola di Lira è dello stesso sentimento.

Aristotile dice, che il nostro orbe è piccolo, ed ha poca acqua; la quale facilmente puossi traghettare dalla Spagna alle Indie.

L'Avenrutz (1) conferma pure questa opinione, e il cardinale Pietro di Aliaco (2) lo cita riproducendo questa idea, che è conforme a quella di Seneca, dicendo: che Aristotele venne in cognizione di molte cose segrete del mondo per mezzo di Alessandro il Grande, e Seneca a causa di Cesare Nerone, e Plinio a motivo dei Romani, avendo sì gli uni che gli altri speso molto denaro, messa in opra un'infinità di persone, ed avuta gran cura per scoprire gli arcani del mondo e far che venissero a cognizione di tutti.

Il medesimo cardinale, accorda a questi scrittori maggior

(1) Averroe, sapiente arabo.

(2) Pietro di Ailly.

autorità che a Tolomeo e ad altri Greci ed Arabi; e per confermare quello che dicono circa alla scarsità delle acque, e alla piccola quantità di terra da esse coperta in opposizione a ciò che vien riferito dietro l'autorità di Tolomeo e dei suoi seguaci, cita il profeta Esdra, dove nel terzo libro (1), questo sacro scrittore dice, che di sette parti del mondo sei sono asciutte e sull'altra estendonsi le onde; la qual sentenza è approvata dai Santi Padri, cioè da Sant'Ago- stino e da Sant'Ambrogio, nel suo *Exameron*, i quali accreditano il terzo ed il quarto Libro d'Esdra ove questi dice: — » Qui verrà il mio figlio Gesù, e morirà il mio Cristo » — Questi santi dicono, che Esdra fu profeta come Zaccaria, padre di san Giovanni, ed *el Braso* (2) Si- meone, autorità ugualmente citata da Francesco di Mai- rones (3). Quanto poi al disseccamento della terra, abbia- mo appreso dall'esperienza più che il volgo non crede, e ciò non deve recar meraviglia, poichè quanto più uno cammina tanto più egli impara.

Ritornando adunque al mio soggetto della terra di *Gra- zia*, e della riviera e del lago che ivi si trovano, dirò; che l'ultimo non è tanto grande che si possa chiamarlo mare piuttosto che lago, perchè un *lago* è una piccola estensione di acqua, che appellasi mare quando è molto considerevole; laonde dicesi il Mar di Galilea, il Mar Morto: ed io son

(1) Dovea dire nel quarto.

(2) Voce dubbiosa così nella scrittura come nel significato. Lo stesso antico copista dice: » Questo è male scritto. »

NAVARRETE

(3) Queste opinioni erronee sulla proporzione che esiste fra le superficie ter- restre ed acqua del globo, furono abbracciate da Cristoforo Colombo, come vedremo anche nella Relazione del suo quarto viaggio, ove in una nota ab- biamo inserite le valutazioni di dette superficie secondo i moderni geografi.

ROQUETTE

di parere, che se questo fiume non esce dal Paradiso Terrestre, viene e procede da una terra immensa (1) situata a mezzodi, della quale non avemmo fin qui nessuna notizia; ma, riflettendo su ciò, persisto a credere, che nel luogo di cui ho parlato esista il Paradiso Terrestre, fondandomi sulle ragioni e sulle autorità di già invocate.

Piaccia a Dio Signor nostro di accordare alle Altezze Vostre lunga vita, sanità e pace, affinchè possano proseguire una sì nobile intrapresa; pella quale parmi che Iddio riceva segnalati servigi, la Spagna aumenti considerevolmente la sua potenza, ed i Cristiani tutti risentano molta consolazione e piacere, perchè il nome del nostro Signore si spanderà e sarà conosciuto in questo paese. In tutte le terre ove approdaron i navigli delle Vostre Altezze, ed in tutti i luoghi ov'io penetro, faccio piantare delle croci elevate, rendo noto agli abitanti lo stato dei miei Sovrani e la loro residenza in Spagna, dico loro tutto ciò che posso rispetto alla nostra santa fede, sulla credenza della Chiesa nostra santa madre, la quale ha le sue membra in tutto l'universo, sullo incivilimento e magnanimità dei Cristiani, e sulla fede che hanno nella Santissima Trinità. Che Dio Signor nostro perdoni a coloro che han combattuto e contrariano una intrapresa così eccellente, e s'oppongono o s'opponavano ai suoi progressi, senza considerare alla gloria immensa e alla grandezza che sarà per risultarne alle Altezze Vostre in tutto l'universo. Altro essi allegar non sanno, per dirne male, fuorchè la spesa, e si lagnano perchè non furono incontanente inviati i navigli carichi di oro; non considerando alla strettezza del tempo, ed a tutte le infi-

(4) Questa riflessione giudiziosa persuase l'ammiraglio che quella terra fosse il Continente.

nite contrarietà che dovemmo combattere; senza pensare, che in Castiglia, nella magione delle Vostre Altezze, vedesi ogni anno elevarsi delle persone, le quali, per loro merito, vi han guadagnato più denaro in pensioni e paghe, di quello che non ne abbisognò per le spese di questa intrapresa; senza considerare al tempo stesso, che giammai niun principe di Spagna non ha acquistato possessi fuori del suo territorio, ad eccezione delle Altezze Vostre, che qui si sono arricchite di un altro mondo, ove la nostra santa fede può far tanti progressi, e dal quale potrà ritrarsi un profitto immenso: e sebbene non sieno stati inviati i navigli carichi di oro, pur tuttavia furon mandati sufficienti campioni di questo metallo e di altre cose di pregio, dai quali si può giudicare, che in breve tempo potrà trarsene grandissimi vantaggi; e finalmente senza apprezzare il gran coraggio dei principi del Portogallo, i quali da tanto tempo proseguono l'intrapresa della Guinea, in un conquella dell'Africa, ove hanno impiegati la metà degli abitanti del loro regno, ed alle quali imprese adesso il re ostinasi maggiormente. Piaccia a Dio Signor nostro di provvedere, come dissi, a questo, e indurli a considerare a quanto, scrivendo, ho narrato; che non è neppure la millesima parte di ciò che potrei citare intorno alle magnanime imprese di principi, che si sono occupati di apprendere, conquistare e sostenere.

Dissi tutto questo, non perchè dubiti che la volontà delle Vostre Altezze sia contraria a proseguire l'intrapresa, finchè elle vivranno, chè anzi ritengo per costante ciò che mi risposero un giorno in cui verbalmente le intertenni di questo, non per essermi accorto di nessun cambiamento nelle Altezze Vostre, ma per timore di quanto io

aveva inteso pronunziare dalla bocca delle persone di cui ho fatto parola, poichè l'acqua di una gronda, cadendo continuo sur una pietra, finalmente giugne a forarla (1): le Vostre Altezze mi risposero, con quella magnanimità di cui tutti sanno che elle sono capaci, esortandomi di non porgere a tutto ciò menomamente le orecchia, perchè era volontà delle Altezze Vostre di seguitare questa intrapresa e di sostenerla, quand'anche non se ne potesse ritrarre che sabbia e pietre, e che ci sacrificherebbero qualunque spesa occorresse: che elle spendevano assai più in cose di poca importanza, e che consideravano come ben impiegato il denaro già speso e quello eziandio che spenderebbono, poichè credevano che la nostra santa fede fosse per dilatarsi, che s'accrescerebbero le regie possessioni, e che coloro i quali dicevano male di questa intrapresa non erano amici della reale corona delle Altezze Vostre.

Adesso, mentre attendo che giungano dei ragguagli su queste terre da me recentemente scoperte, e nelle quali sono intimamente convinto che trovasi il Paradiso Terrestre, il prefetto (*Adelantado*) vi si recherà con tre navigli bene equipaggiati per esplorare al di là, e scopriremo quanto più sarà possibile in questi mari. Intanto spedirò alle Altezze Vostre questa dipintura della terra (2), e desse

(1) Il Quinault ha espresso la medesima idea allorchè disse:
L'eau qui tombe goutte à goutte
Perce le plus dur rocher.

ROQUETTE

Rodono l'acqua,
Che dalla roccia
Stillano a goccia,
La rupe ancor.

TRADUTTORE

(2) Qui parla della *mappa* nella quale avea disegnate le nuove scoperte.
MARMOCCHI

decideranno quello che si debba operarvi, e mi ordineranno ciò che io devo eseguire; la qual cosa sarà da me, coll'aiuto della santa Triade, con ogni diligenza possibile, condotta ad effetto, onde le Altezze Vostre sieno ben servite e sodisfatte.

Deo gratias.

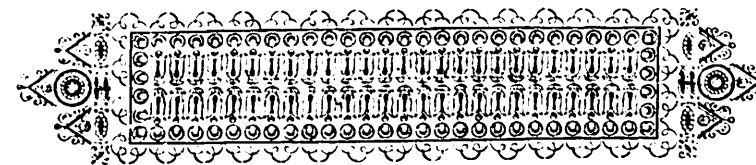
La copia che m'ha servito d'originale, fu scritta di proprio pugno da Bartolommeo di Las Casas, e trovasi negli Archivi di Sua Eccellenza il duca dell' Infantado, nelle due Raccolte descritte alla fine del Primo Viaggio.

Questa copia è stata accuratamente collazionata. ecc.

Madrid, il 1° marzo 1791.

(Firmato) MARTINO FERNANDEZ di NAVARRETE





LETTERA

DELL' AMMIRAGLIO

CRISTOFORO COLOMBO

scritta

VERSO LA FINE DELL' ANNO 1500

ALLA BALIA DEL PRINCIPE

DON GIOVANNI



Le canoe di zucchero

irtuosissima dama (1)! — Sebbene sia cosa insolita che io mi lagni del mondo, non è però meno vero, che il suo uso di malmenare gli uomini sia molto antico: — egli mi ha attaccato in mille combattimenti, ed ho resistito a tutti, fino a questo momento, in cui non hanno potuto servirmi nè armi, nè consigli, ed in modo estremamente crudele mi ha gettato in fondo.

(1) È certo che il Colombo indirizzò questa lettera non alla governante o aia del principe don Giovanni, che fu donna Maria di Guzman, zia del sire della Algaba, come alcuno ha creduto, ma sì bene alla balia o nutrice del principe predetto, donna Giovanna della Torre, sorella di Pietro di Torres,

La speranza in colui che ci ha tutti creati mi sostiene ; il suo soccorso fu sempre prontissimo. — Un'altra volta, e non è molto , essendo ancora maggiormente avvilito , porgendomi il suo braccio divino, rialzommi e mi disse: *Uomo di poca fede, ti rinfranca; che temi, quand'io son teco* (1)?

Io mi son recato a servir questi principi col più vivo attaccamento, ed ho reso loro servigi inauditi. — Dio mi fece il messaggiero del nuovo cielo e della terra novella di cui parla nell'Apocalisse per bocca di San Giovanni, dopo averne parlato per quella d'Isaia, ed additommi il luogo ove doveansi ricercare. Tutti mostraronsi increduli; ma Iddio dette alla regina mia Signora lo spirito d'intelligenza, accordolle il necessario coraggio, e qual figlia diletta dottolla della eredità di questo Mondo Novello.

Io mi recai a prenderne possesso nel suo regio nome; ma ognuno volendo giustificarsi dell'ignoranza nella quale era incorso, dalle negative passò alla enumerazione degli inconvenienti e delle spese della proposta intrapresa: ma al contrario l'Altezza Sua approvolla e con tutta sua possa la sostenne.

segretario di sua altezza, e di quell'Antonio di Torres, che tenne compagnia all'ammiraglio nel suo secondo viaggio, e del quale già abbiamo fatta menzione. Questa dama godeva il particolar favore della regina Cattolica, che, con diploma dato da Granata addì 31 agosto 1499, gli assegnò sessanta mila maravedis di rendita; e, con altro rescritto datato da Alcalá di Henares, l'11 luglio 1503, assegnò in dote, dopo la morte di Giovanna, alla sua figlia donna Isabella di Avila, un milione e mezzo di maravedis, onde procurarle maggior vantaggio per maritarsi; concedendo quindi, colla data della *Mejorada*, 10 giugno 1504, che detta somma potesse trarla dalle casse più solventi, lettera pelle vendite delle annate 1505 e 1506. — Il testo di questa lettera è stato rettificato secondo quello che trovasi nel *Codice Colombo Americano*, p. 298.

(1) Ferdinando suo figlio riferisce esser ciò avvenuto nel giorno dopo la Natività del Signore, anno 1499, allor quando l'ammiraglio, vedendosi abbandonato da tutti, sendo in guerra cogli Indiani e coi cattivi Cristiani, e ridotto talmente agli estremi, che per evitare la morte, abbandonò tutto, ed affidossi al mare su di una piccola caravella.

NAVARRETE

Nulladimeno scorsero sette interi anni in conferenze; ed altri nove furono impiegati ad eseguire cose assai rimarchevoli, e degne di esser ricordate dalle future generazioni: ma di esse non fu fatto niun caso. Adesso poi son pervenuto ad un punto, che dal più notevole fino al più vile trai viventi, non evvi alcuno che non cerchi oltraggiarmi: ma verrà il giorno in cui, grazia a Dio, ciò racconterassi nel mondo e farà vergogna e detesterannosi i miei detrattori. Se io avessi saccheggiato le Indie e le avessi date ai Mori, non nutrirebbe per me in Spagna odio maggiore. Chi crederebbe che simili cose avvengono in un paese ove sempre fu tanta nobiltà?

Io vivamente desiderava di sbrigarmi da questo affare, se avessi potuto farlo convenevolmente, alla presenza della mia regina: ma la forza ch'io rinvenni in Dio Signor nostro, e in Sua Altezza, mi fece persistere; e per farle alquanto obliare gli affanni cagionatili dalla morte (1), intrapresi un'altro viaggio al nuovo cielo e al mondo novello, che infino allora erano rimasti inconnosciuti; i quali se non si apprezzano in Spagna tanto, quanto le altre parti dell'Indie, non è da meravigliarsene, perchè la cognizione di essi deve alla mia industria. — Lo Spirito Santo invase del suo ardore divino l'apostolo San Pietro e dodici altri con esso, e tutti combatterono qui sulla terra; innumerevoli furono i loro travagli e faticarono estremamente, ma infine riportaron vittoria.

Nutrii la speranza, che questo viaggio di *Paria* produrrebbe qualche calma, a causa delle perle e della scoperta

(1) Qui il Colombo vuol riferire alla morte del principe don Giovanni, accaduta a Salamanca il 4 ottobre 1497, che pose in gran lutto tutta la corte e grandemente amareggiò gli ultimi giorni della vita della regina Isabella.

MARMOCCHI

dell'oro nell'isola Spagnuola. Avevo ordinata la raccolta e la pesca delle perle alle genti da me ivi lasciate, e colle quali io m'era concertato, che ritornerei a prendere quanto avessero raunato; e grande, a mio credere dev'esserne la quantità: se io non la scrissi alle Loro Altezze, fu perchè avrei voluto aver fatto altrettanto dell'oro; ma avvenne di ciò come di molte altre cose, le quali non avrei perdute, e con esse ancora il mio onore, se mi fossi occupato sol del mio proprio interesse e avessi lasciato perdere la Spagnuola, oppure se ai miei privilegi ed ai miei trattati fosse stato portato il dovuto rispetto. Lo stesso dico dell'oro, che allora io avevo riunito, e che ho quindi, per grazia divina, condotto a buon esito, dopo tanti travagli e mortali fatiche.

Quando mi recai a Paria, trovai quasi la metà dei coloni della Spagnuola sollevati, e dessi mi hanno fatta guerra, fino al presente, come ad un Mauro; da un altro lato gl'Indiani eziandio un'altra me ne facevano non meno ostinata e crudele (1).

In quel tempo giunse l'Hojeda (2) il quale tentò di portare al colmo questi disordini; egli dicea d'essere inviato dalle Loro Altezze con promesse di premi, franchigie e provvisioni; e presto riunì una grossa banda di gente, poichè in tutta l'isola Spagnuola pochi sono quelli che non sieno inoperosi, e nessuno ha famiglia. Questo Hojeda tenemmi molto agitato: ma finalmente fu costretto a ritirarsi;

(1) Dopo che l'ammiraglio ebbe scoperto l'isola della *Trinità*, navigò verso la costa di *Paria*, vide l'isola della *Margarita*, ancorò il 20 agosto 1498 fra la *Beata* e la *Spagnuola*, ed il 30 maggio del medesimo mese entrò nel porto o riviera di *San Domingo*. Ivi trovò la colonia sollevata; il Roldan, da lui lasciato come capo dei giudici, in piena sedizione; e gli Spagnuoli divisi fra loro, ed in guerra cogli Indiani.

NAVARRETE

(2) Alonso di Hojeda giunse alla Spagnuola il 5 settembre 1498.

NAVARRETE

e partendo disse: che ritornerebbe con più navigli e maggior numero di milizie, e che aveva lasciata la regina sull'orlo della tomba (1).

In questo mentre sopraggiunse Vincenzo Yañez con quattro caravelle: il suo arrivo cagionò del tumulto e dei sospetti, ma non produsse alcun danno. — Gl'Indiani annunziarono l'arrivo di molte altre caravelle dai Cannibali e nella *Paria*, e sparsero quindi un'altra nuova, sull'arrivo di sei caravelle condotte da un fratello dell'alcade; ma questa fu una mera malizia, usata alla fine, quando avevamo omai perduta la speranza, che le Loro Altezze inviassero dei vascelli alle Indie, e che noi non ne aspettavamo più, poichè dicevasi comunemente, che Sua Altezza, la regina, era morta.

In quel tempo, un certo Adriano tentò di sollevarsi novellamente come già altra volta aveva fatto (2); ma Dio Signor nostro non permise ch'ei conseguisse l'intento dei suoi malvagi disegni. Io m'era prefisso di non far male ad alcuno, ma l'ingratitudine di colui forzommi, con massimo mio dispiacere, di renunziare a questa risoluzione (3); nè mi sarei contenuto altrimenti con un mio fratello, se egli avesse voluto assassinarli ed usurparmi la signoria, che il

(1) Il Roldan erasi già riconciliato coll'ammiraglio, e questi era pervenuto ad acquietare la sedizione, quando giunse l'Hojeda: prevalendosi del favore che godeva presso il vescovo Fonseca, nemico del Colombo, questi volle eccitar nuovi torbidi contro l'ammiraglio, ma ciò non riuscendogli, fu costretto abbandonare l'isola Spagnuola.

NAVARRETE

(2) Adriano Mogica, che era stato nel numero dei ribelli compagni del Roldan.

NAVARRETE

(3) Il Mogica, essendo stato preso insieme con altri ribelli, l'ammiraglio ordinò di procedere contr'essi conformemente alle leggi: laonde il Mogica fu condannato ad essere appiccato pella gola, come capo principale della cospirazione. Così narra Ferdinando Colombo: — ma l'Herrera aggiugne, che il Mogica, ricusando di confessarsi reo onde ritardare il gastigo, l'ammiraglio ordinò che fosse gettato giù dall'alto dei merli del forte della Concezione.

NAVARRETE

mio re e la mia regina m'avevano dato in custodia. — Sembra che questo Adriano, avesse spedito don Fernando a *Jaragua*, per riunirvi alcuni de'suoi partigiani; ebbe col l'alcade delle discussioni, dal che ne nacquero violenti disordini, ma tutto ciò fu senza resultamento: l'alcade s'impadronì di lui e d'una parte della sua banda, e il fatto è, che ei ne fece giustizia senza che io l'avesse ordinato. Mentre erano carcerati attendevano una caravella, nella quale contavano d'imbarcarsi; ma la nuova di quant'era accaduto all'Hojeda, di cui ho già fatta menzione, feceli disperar dell'arrivo di questo naviglio.

Da sei mesi io era pronto a partire onde apportare alle Loro Altezze le buone nuove dell'oro, e cessare di governare delle genti dissolute, ricolme d'infermità e di malizia, che non paventano nè il loro re nè la loro regina. — Con sei cento mila maravedis avrei saldato tutti, e per far questo avevo quattro milioni e più di decime, senza contare la terza parte dell'oro che mi si perveniva.

Avanti la mia partenza io avevo sovente supplicato le Loro Altezze d'inviare sui luoghi, a mie spese, qualcuno incaricato di render giustizia: ed in appresso, quando trovai l'alcade in stato di ribellione, le supplicai di nuovo d'inviare almeno uno dei loro famigliari con delle lettere: poichè si è cercato di farmi una così strana reputazione, che se faccio costruire delle chiese o degli ospedali, si dirà che queste sono caverne per i ladri. — Le loro Altezze finalmente vi provvidero, ma in un modo affatto opposto a quanto esigevano le circostanze; di ciò non facciamo più parola, essendo ad esse piaciuto di operare in quel modo.

Rimasi per due anni in Spagna (1), senza potere ottenere

(1) Al ritorno del suo ultimo viaggio.

nulla nè per me, nè per i miei compagni (1), quantunque avessimo portato un cofano pieno d'oro, che Iddio sa se tutto impiegherassi pel servizio. — Digli, per incominciare, vi sono alcuni a cui furon concessi privilegi e franchigie per venti anni, che è la vita di un uomo, mentre l'oro raccogliasi in tanta quantità, che vi sono alcuni, che in quattro ore, ne hanno ammassati per fino cinque marchi; in appresso io mi interterrò maggiormente su tal soggetto.

Se piacesse alle Loro Altezze di dissipare quei popolari clamori, che han preso credito presso coloro che fanno quali fatiche io abbia dovute sopportare, avvegnachè le calunnie di certa gente mi han cagionato più male di quello che non mi abbiano recato vantaggio i servigi che ho resi alle Altezze Loro, e le precauzioni che ho adoperate per conservare i loro beni e la loro sovranità, elleno farebbero atto di vera giustizia; poichè io sarei ristabilito nella mia reputazione, e se ne parlerebbe in tutto l'universo, avendo io diretto impresa di tanta importanza, che non può fare a meno di acquistare ogni giorno maggiore stima appresso gli uomini.

Le cose erano a questo punto, quando giunse a *San Domingo* il commendator Bovadilla (2), mentre io trovavami a *la Vega*, e il prefetto o governatore, mio fratello (*l'Adelantado*), a *Jaragua*, ove quel tale Adriano aveva fatto il suo tentativo di rivolta; ma tutto era omai acquietato, la terra ricca, ed ognuno tranquillo. Il secondo giorno, dopo che fu

(1) Il Colombo ancorò a Cadice, di ritorno dal suo secondo viaggio, addì 11 giugno 1496. I regi Cattolici gli fecero la migliore accoglienza, e dettero degli ordini per allestire il suo terzo viaggio; ma il vescovo Fonseca, che gli era nemico, ritardò gli apprestamenti fino al 30 maggio 1498. — Così Ortis de Zuniga s'esprime, ne' suoi *Annali di Siviglia*. NAVARRETE

(2) Francesco di Bovadilla, commendatore dell'ordine di Calatrava, giunse a *San Domingo* il 23 agosto 1500. NAVARRETE

arrivato, egli dichiarossi governatore, creò magistrati, fece esecuzioni, pubblicò franchigie tanto pell'oro che per le decime, e in generale per qual si voglia altra cosa per venti anni, cioè, come dissi, per una età di uomo. Annunziò che veniva per pagar tutti, sebbene tutti non avessero interamente servito fino a quel giorno; e pubblicò che tanto io che i miei fratelli, dovevaci rimandare incatenati, come infatti fece (1); e che nè io nè alcuno di mia famiglia non dovrebbe più mai ritornare in questi luoghi, aggiugnendo relativamente a me mille altre indegnità. Tutto questo avvenne, come ho già detto, il secondo giorno del suo arrivo, mentre io me ne stavo assai lunge, senza pensare nè a lui nè alla sua venuta. — Egli riempì, ed inviò all'alcade ed a quelli del suo partito, molte lettere delle Altezze Loro firmate in bianco, che seco portava, e colle quali accordava ad essi favori e ricompense: in quanto a me, ei nulla indirizzommi, cioè nè lettera nè messaggio, e fino a questo giorno non m'è stato consegnato nessun foglio. — Fate senno a ciò, o signora: che cosa ne penserebbe chi fosse stato in mia vece? Onorare e favorire coloro che erano stati convinti di attentare alla sovranità delle Loro Altezze, che han fatto tanto male e cagionati tanti danni, e trascinare nel fango colui che l'ha difesa, e che, dopo aver corso tanti perigli, l'ha ad esse conservata!

Quando intesi le dette cose, credetti che anche di ciò avverrebbe come del fatto dell'Hojeda, ovver degli altri ribelli; ma mutai sentimento allorchè seppi dai monaci, che era ben certo esser egli inviato dalle Altezze Loro: allora

(1) La maniera con cui qui l'ammiraglio spiegasi, indica che scrisse questa lettera quando giunse prigioniero a Cadice, addì 25 novembre 1500, secondo l'Herrera, *dec. I, lib. IV. cap. 10.*

gli scrissi per complimentarlo sul suo arrivo, e per fargli sapere che io era pronto a partire per recarmi alla corte, e che a tal uopo avevo messo all'incanto tutto quello che possedevo: lo impegnai di non darsi niuna briga rispetto alle franchigie, e lo assicurai che presto, senza niuna difficoltà, gli cederei tanto il privilegio che il governo. Scrissi lo stesso ai monaci, ma nè l'uno nè gli altri mi dieder risposta: che anzi egli prese contro me un'attitudine ognor più ostile, e forzò tutti coloro che si recavano alla sua residenza a riconoscerlo, a quel che fummi detto, governatore per venti anni.

Tosto che conobbi quello che relativamente alle franchigie operavasi, credei necessario di rimediare a mancanza così grossolana, e fui di parere che egli stesso ne sarebbe rimasto sodisfatto; perchè e' regalava senza bisogno e motivo a gente vagabonda, cose di una importanza tale, che ancora sarebbero state eccessive per chi avesse avuto moglie e figli: laonde pubblicai verbalmente ed in scritto, ch'ei non poteva far uso delle sue patenti, poichè le mie avevano più forza, e feci ostensibili i diplomi per simili franchigie, recate da Giovanni Aguado. — Tutto quello che io faceva, era per guadagnar tempo, affinchè le Loro Altezze potessero essere instrutte circa lo stato delle cose, ed avessero occasione di dare nuovi ordini su quanto conveniva per il loro servizio. Del resto, pubblicare tali franchigie nell'Indie, è cosa meramente inutile; tutto è vantaggioso pegli abitanti che vi si sono domiciliati, imperciocchè loro son compartite le migliori terre delle quali facendone la stima a basso prezzo, varranno dopo quattro anni, fine del domicilio, dugento mila maravedis, quantunque non v'abbiano dato neppur un colpo di zappa o di vanga, e durato la menoma fatica: io non parlerei così,

se gli abitanti avesser famiglia; ma in tutti ve ne saran forse sei, che non abbiano intenzione di raccogliere più che potranno e quindi andarsene. — Sarebbe bene qui che si inviassero genti di Castiglia, e che perfettamente si conoscessero coloro che qui si stabiliscono, perchè il paese si popolasse di persone oneste.

Io aveva concertato con questi abitanti, che pagherebbero il terzo dell'oro e le decime ad ogni richiesta delle Altezze Loro, ed avrebbero per le medesime grande riconoscenza; avea fatti loro dei rimproveri, allorchè seppi che vi si opponevano: e altrettanti credevano riceverne dal commendatore, ma in ciò fu diversamente; ch'egli irritolli contro di me, dicendo, che io voleva togliere ad essi quanto dai sovrani veniva loro dato, e sforzossi perchè tutti mi si rivoltassero contro, ed in questo riuscì. Fece che scrivessero alle Altezze Loro, affinchè non mi commettessero più comando di sorta alcuna; nè io certamente lo desidero; nè per me nè per tutti quelli che mi attengono, fintantochè il popolo non sarà cambiato; e, d'accordo con essi, prescrisse contro di me una giuridica inquisizione su misfatti tali, quali dei simili non furono giammai inventati nell'inferno.

Ma lassù in cielo è il Signore nostro, che salvò Daniello e i tre fanciulli, con tutta la sua scienza e potere, e con tutto l'apparecchio che gli piacque. Ben io avrei saputo come rimediare a quanto dico ed a tutto quel che ho narrato su ciò che m'è accaduto da che sono nelle Indie, se avessi voluto occuparmi non d'altro, che del mio bene personale, se ciò fosse stato per me dicevole; ma io mi trovo oppresso, perchè fino al presente sostenni la giustizia, ed aumentai i domini delle Loro Altezze. — Adesso che trovasi oro in copia, è incerto se ottengasene di più rubando ovver re-

candosi alle miniere. In baratto di una donna si hanno cento *castigliani* (1) come per un podere, e questa sorta di mercati succedono molto comunemente: già vi sono mercatanti in gran numero, che vanno in cerca di femmine, delle quali in questo momento ne sono in vendita da nove o dieci, e di qualunque età elle sieno, il prezzo è considerevole.

Promulgando, che il commendatore non poteva conceder franchigie, io feci ciò ch'ei desiderava, sebbene avvertissi, che questo io non faceva per altro, che per guadagnar tempo, finchè le Loro Altezze non fossero state raggiunte di tutto intorno al paese, ed avessero ordinato quel che era vantaggioso pel loro servizio. — Io dissi, che le calunnie degli intriganti m'han recato maggior danno di quello che non mi sieno state utili le mie fatiche: tristo esempio pel presente, e pelle future generazioni. Io giuro, che molti uomini indegni di esser battezzati, così agli occhi di Dio come a quelli del mondo, sono stati all'Indie, e che adesso vi ritornano. Il commendatore me li ha resi tutti nemici, e pare, secondo la sua maniera di agire, e secondo le forme che usò, che egli stesso fosse mio accanitissimo nemico da molto tempo; e fu detto, ch'egli abbia speso assaissimo per ottenere la sua carica: in quanto a ciò, io non sò altro che quello che è pervenuto alle mie orecchie. Giammai intesi dire, che quello ch'è incaricato di fare una inquisizione, debba radunare i ribelli, e prenderli per testimoni contro colui che governa, insieme con altri miserabili senza fede, e indegni perciò di credenza.

Se le Loro Altezze facessero fare, sui luoghi, una inquisizione generale, v'assicuro, che elleno sarebbero sorprese

(1) Antica moneta d'oro, che ha avuto diverso valore sotto vari re.

venendo in cognizione, che l'isola non era per niun conto dilapidata. — Credo che vi sovverrete, che quando la tempesta mi gettò nel porto di Lisbona (1), dopo aver perdute le mie vele, io fui falsamente accusato di essermi colà trasferito coll' intenzione di dare le Indie nelle mani del monarca di Portogallo: ma in appresso le Loro Altezze seppero come il fatto andò, e che tutto quello che intorno ad esso fu riferito era prodotto della malizia di certune persone. Per quanto poco io m'abbia di senno, tuttavia non parmi che mi si debba supporre tanto stupido da non conoscere che quand' anche gl' Indiani fossero stati di mia pertinenza, io non potrei sostenermi senza l'assistenza di un principe: e se così è, dove avrei mai potuto trovare migliore appoggio e maggior sicurtà contro il caso di esser cacciato dalle terre per me scoperte, che nel re e nella regina nostri Signori, i quali dal nulla mi hanno a così alto grado innalzato, e sono i monarchi più potenti del mondo, tanto per mare quanto per terra? — Dessi non ignorano com'io li ho serviti, e mi conservano i miei privilegi e le mie ricompense; e se queste vengono da qualcuno violate, le Loro Altezze ognor più le aumentano ordinando che mi sieno resi i più grandi onori, come si è veduto nell'affare di Giovanni Aguado. Sì, le Loro Altezze, come ho detto, han ricevuto per parte mia dei servigi, e non hanno avuto a sdegno di accogliere i miei figliuoli nel numero dei loro familiari, il che certamente non sarebbe accaduto presso qualunque altro principe, poichè, ove non è amore, tutto sparisce.

Se adesso mi son lagnato del male che disse di me la scelleratezza, ciò è stato contro mia voglia, essendo questa una cosa che non dovrebbe rimembrare neppure in

(1) Il 4 marzo 1493, al ritorno dal suo primo viaggio.

sogno. Il commendator Bovadilla affetta maliziosamente franchezza nelle maniere e nelle sue azioni in questo affare; ma io facilmente gli proverò che la sua ignoranza, la sua grande viltà e la sua disordinata cupidigia, non l'han fatto riuscire nella di lui intrapresa. — Io ho già detto, che aveva scritto a lui ed ai frati, e che io era partito quasi solo, per esser tutte le nostre genti col prefetto (*l'adelantado*), e d'altronde per allontanare ogni sospetto: pervenuto egli a saperlo, fece gettare, carico di ferri, don Diego mio fratello in una caravella; in simil modo si contenne verso di me, e similmente contro il prefetto tosto che fu arrivato. Io non potei mai parlargli, e non ha a chi che sia permesso, fino a questo presente giorno, d'indirizzarmi il discorso; e giuro che non posso concepire per qual motivo io mi sia prigioniero.

Il suo primo pensiero fu di pigliar l'oro ch'io aveva, senza misurarlo, nè pesarlo, e me assente: disse, che con questo voleva pagare coloro che avanzavano; ma se è vero quanto m'è stato raccontato, ei ne serbò per sè la miglior parte, ed inviò suoi fidi per far dei baratti cogl' Indiani e procurarsene del nuovo. Io avevo messo da parte certi campioni di quell'oro, i quali consistevano in chiechi assai grossi come uova di oca o di gallina, e di molte e diverse altre grandezze, che certuni avevano in poco tempo raccolti, e questo avevo fatto per incoraggiare le Loro Altezze, perchè comprendessero, vedendo una gran quantità di pietre cariche di oro, l'importanza di questa intrapresa. Ma quest'oro fu il primo, che la malizia suggerì di distribuire, perchè le Altezze Loro non s'interessassero dell'affare pria che egli si fosse formato il suo nido, nel che grandemente affrettossi e fece ogni sforzo. Non fu più mai rivista una catena d'oro, che pesava venti mar-

chi. — Ho avuto più dispiacere di ciò che concerne l'oro che dell'affare delle perle, sebbene di queste non ne avessi giammai alle Loro Altezze portate. — L'oro che deve esser fuso diminuisce al fuoco.

Il commendatore fu sempre pronto ad agire, in tutto ciò che poteva recarmi svantaggio: infatti, con seicento mila maravedis avrei pagato tutti, come ho già detto, senza far perder nulla a nessuno, perchè io aveva più di quattro milioni di decime e di *diritti d'alguazilo*, senza toccare l'oro. Egli fece delle largizioni veramente ridicole, benchè io sia di sentimento, che prima d'ogni altra cosa ei si aggiudicasse la miglior parte dell'oro: le Loro Altezze potranno su ciò sapere meglio la verità, quando lo chiameranno ai conti, specialmente se io assisterò al suo rendimento dei medesimi. Ei vocifera continuamente, che io sono debitore di una somma considerevole, mentre la non supera quella da me enunciata, e forse è anco minore.

Io sono stato all'estremo offeso dell'invio, per inquisirmi, di un uomo che sapeva, che se la inquisizione da lui fatta fossemi stata gravosa, egli sarebbe rimasto alla testa del governo. A Dio non piacque che le Loro Altezze inviassero, o lui od un altro, due anni fa, perchè io son certo che non avrei avuto a temere sì per scandalo, che per infamia, e non mi si torrebbe il mio onore, nè potrei in nessuna guisa perderlo. — Iddio è giusto, e farà conoscere tutto ciò che è accaduto, per qual ragione ed in qual modo.

Giudicandomi come un governatore di una provincia o di una città regolarmente amministrata, e dove le leggi ponno essere del tutto eseguite senza timore di pregiudicare il pubblico interesse, io non posso che ritrarne enorme disdoro; ma così non è giudicarmi giustamente: io devo

esser giudicato come un capitano inviato di Spagna per conquistare infino alle Indie una nazione numerosa e guerriera, onde i costumi e la religione sono affatto opposti ai nostri, i di cui individui vivono sulle montagne senza abitazioni regolari nè per loro stessi nè per noi; e dove, per divino volere, ho sottomesso un'altro mondo al dominio del re e della regina nostri Signori, per cui la Spagna, che dicevasi povera, è al presente il più ricco impero del mondo. Io devo esser giudicato come un capitano che da tanti anni porta le armi senza abbandonarle un solo istante; e debbo esserlo dai *cavalieri di conquista* (1), da veri cavalieri non da gente togata, a meno che non sieno greci o romani, o certuni di questi moderni, dei quali ce ne sono molti ed assai ragguardevoli in Spagna; poichè in qualunque altra maniera io risento grande danno, non sussistendo nell'Indie nè città, nè trattati.

Omai la via dell'oro e delle perle è aperta; puossi quindi sicuramente sperare che troverannosi pietre preziose, aromati e mille altre cose. Piacesse al cielo, ch'io fossi tanto certo che non m'accaderà maggior male di quello che ho sopportato, quanto son sicuro che intraprenderò di seguire nuovamente, in nome del nostro Signore, la traccia del mio primo viaggio, come pure quanto dissi rispetto alla Arabia Felice fino alla Mecca, nella lettera da me inviata alle Loro Altezze per mezzo di Antonio di Torres, in risposta alla repartizione del mare e delle terre fra la Spagna e il Portogallo; e che quindi anderò al Polo Artico, come dissi e lasciai scritto al monastero della Mejorada. I ragguagli ch'io promisi di dare rispetto all'oro, sono, che il giorno del

(1) Gli antichi Spagnuoli appellavano *cavalieri di conquista* i vincitori, fra i quali venivan divise le terre conquistate.

Natale, essendo io in estrema angoscia pei tormenti che mi cagionavano i malvagi cristiani e gl' Indiani, ed al punto di abbandonar tutto per salvare, se era possibile, la vita, Iddio Signor nostro mi consolò miracolosamente dicendomi: *Fatti coraggio, non abbandonarti alla mestizia ed al timore, io provvederò a tutto; i sette anni del termine dell'oro non son per anche passati, ed a ciò come al resto saprò io rimediare* (1).

In questo medesimo giorno seppi, che v'erano ottanta leghe di suolo in cui ad ogni passo trovavansi delle miniere, le quali pareva non ne costituissero che una sola. Alcuni, soltanto in un giorno, hanno raccolto per cento venti castigliani d'oro; altri ne han raccolto per novanta, e ci è stato perfino chi ne ha avuto per dugento cinquanta: considerasi giornata di buona raccolta allorchè uno ne trova pel valore da cinquanta a settanta, ed ancor quando arriva dai venti fino alla cinquantina; ma la giornata media è dai sei alla dozzina; colui che ne ottiene un numero minore non è contento. Molti continuavano le ricerche.

Pare che queste miniere sieno come le altre, vale a dire che tutti i giorni non rendano ugualmente: le miniere sono nuove, e quei che ne ritraggono i prodotti sono poco esperti. È opinione di tutti, che se la intera Castiglia colà si trasferisse, ancora il più stolto tra gli uomini, non guadagnerebbe meno di uno o due castigliani al giorno, come anche al presente succede. Non v'ha dubbio che chi ha sotto di sè qualche Indiano fa più grande raccolta d'oro; ma l'affare dipende veramente dallo Spagnuolo.

(1) Vedi Ferdinando Colombo *Vita dell'Ammiraglio*, Cap. 84.

Vedete adunque qual fu il discernimento del Bovadilla a dar tutto per nulla, e quattro milioni di decime senza alcun motivo, senza che a lui fossero dimandate, e senza renderne prima informate le Loro Altezze; nè questa è l'unica perdita da lui cagionata. — Per me so benissimo, che gli errori che ho potuto commettere non lo furono coll'intenzione di far male, e credo che le Loro Altezze presterranno fede a quello che io dico; ma bensì non ignoro, e vedo bene, che desse usano misericordia verso coloro che maliziosamente lor prestano servizio. Credo e tengo per certissimo, che ver me si conterranno assai meglio; ver me, che ho potuto errare, ma innocentemente e costretto dalle circostanze, come quanto prima ne verranno interamente in cognizione; ver me, che sono loro creatura e ogni giorno vie più riconosceranno quali servigi e quali vantaggi ne abbiano ritratto. Elle metteranno tutto su di una bilancia, come dice la Sacra Scrittura che sarà fatto del bene e del male nel giorno del giudizio. Se nulladimeno le Altezze Loro ordinano, che un altro mi giudichi, lo che non spero, e che ciò debba essere sur una inquisizione fatta nell'Indie, le supplico umilmente d'inviarvi, a mie spese, due persone di coscienza e di rispetto, le quali facilmente conosceranno, che al presente in quattro ore si trovano cinque marchi di oro: — comunque sia, è necessarissimo che vi provvedano.

Il commendatore, arrivato a *San Domingo*, stanziossi nella mia casa, e questo fece in tale maniera, che se ne rese padrone con tutto ciò che dentro trovavasi (1): manco male, forse ne avea bisogno; un corsaro non potea fare

(1) Don Fernando Colombo dice lo stesso al cap. 85 della *Storia dell'Amiraglio*.
NAVARRETE

di più con dei mercatanti. — Ma quello che maggiormente mi accora si è, ch' ei s' impadronì delle mie carte, delle quali non ne ho potuta riavere neppur una; e quelle che potevano meglio discolparmi, sono state appunto da lui le più tenute nascoste: ora giudicate del giusto ed onesto ricercator della giustizia! Mi si dice che non ha fatto alcuna cosa nei termini di questa, e che in tutto egli ha agito arbitrariamente. — Iddio Signor nostro resta colla sua sapienza e potere, ed in particolar modo gastiga l'ingratitudine.

Trovasi una copia di questa lettera, fatta da Gian Battista Muñoz, in un tomo della sua raccolta di manoscritti delle Indie, che esiste nell' Accademia reale di Storia, con questo titolo: Viaggi dell' Ammiraglio Cristoforo Colombo. Ne correggemmo il testo per mezzo di quello che trovai nel Codice Colombo Americano, stampato in Genova nel 1823, e che dicesi copiato nel monastero di Santa Maria di Las Cuevas, a Siviglia.

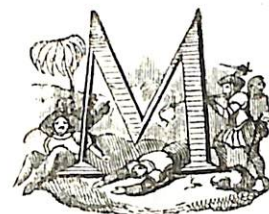
(Firmato) MARTINO FERDINANDO di NAVARRETE



NARRAZIONE

DEL FATTO DEPLORABILE
DELLA PRIGIONIA DI CRISTOFORO COLOMBO
E DEI SUOI FRATELLI

EPISODIO
ESTRATTO DALLA STORIA
DI FERDINANDO SUO FIGLIO



Guerra civile

i pare, che giunti a questo punto, i lettori intelligenti della presente opera, dovranno desiderare una più distesa informazione del fatto deplorabile della prigionia dell' Ammiraglio e dei suoi fratelli: il perchè, col sentimento di fare ad essi cosa grata, trassi la narrazione di questa vicenda lacrimevole della vita del Colombo, dalle storie fedeli di Ferdinando suo figlio, e qui la inserii.

F. C. MARMOCCHI

*Come, per false informazioni e false querele di molti
i regi Cattolici mandarono un giudice alla Spagnuola
per sapere quel che ivi passava*

Molti de' sollevati, per lettere dalla Spagnuola, ed altri, che eran tornati in Castiglia, non restavano di dar false informazioni a' regi Cattolici ed agli uomini del lor consiglio, contra l' ammiraglio ed i suoi fratelli; dicendo, che erano crudelissimi e non atti a quel governo, sì per esser dessi stranieri ed oltramontani, come perchè in altri tempi non si erano veduti in stato, ove, per esperienza, avessero imparato il modo di governargente di qualità: affermavano eziandio, che se le Altezze Loro non provvedevano di rimedio, sarebbe occorsa l'ultima distruzione di quei paesi, i quali, quando pur non fossero dilapidati per la loro perversa amministrazione, il medesimo ammiraglio si saria sollevato, ed averia fatto lega con alcun principe il quale lo aiutasse; pretendendo egli (soggiugneano), che fosse suo il tutto, per essere con la sua industria e fatica stato scoperto: e per riuscir meglio nel suo progetto, assicuravano, che ascondea le ricchezze della regione, e che non volea, che gli Indiani servissero ai Cristiani e si convertissero alla nostra fede; perciocchè coll' accarezzarli sperava tenerli dal suo partito, per poter far tutto quello, che fosse suo prò contro il servizio delle Altezze Loro.

Nelle quali calunnie persistendo essi, ed in altre simili, importunavano assai i sovrani Cattolici, dicendo male dell' ammiraglio; il quale non potendo pagare agli uomini il soldo di vari anni, questo dava occasione di dire e mormorare agli avventurieri, molti de' quali allora erano in corte. Di modo che, essendo io in Granata, quando

il serenissimo principe don Michele venne a morte, come uomini senza vergogna, più di cinquanta di essi comprarono una soma di uve, e si misero a seder nel cortile dell' Alhambra, gridando forte, che le Altezze Loro e l' ammiraglio gli facevano passare in quel modo la vita per la mala paga, con mille altre disonestà che dicevano. Ed era tanta la loro sfacciatezza, che se il re Cattolico usciva fuori, tutti lo circondavano e gli si affollavano intorno gridando, *paga, paga*. E se, per avventura, io e mio fratello, che eravamo paggi della serenissima regina, passavamo di dove essi erano, gridavano fino al cielo e ci perseguitavano, dicendo: *Ecco i figliuoli dell' ammiraglio de' mosciolini, di colui che ha trovato terre di vanità e d' inganno, per sepoltura e miseria de' gentiluomini castigliani; soggiugnendo molte altre malvagità, il perchè noi ci guardavamo di non passar loro d' avanti.*

Essendo adunque tante le loro querele e le importunità, i sovrani Cattolici, indotti anche dai loro favoriti, deliberarono di mandare alla Spagnuola un giudice, il quale s' informasse di tutte le suddette cose; comandandogli, che se trovasse l' ammiraglio in colpa, secondo le querele suddette, lo mandasse in Castiglia, ed egli vi rimanesse al governo. E l' inquisitore, che per tale effetto i regi Cattolici mandarono, fu un Francesco di Bovadilla, povero commendatore dell' ordine di Calatrava, il quale a' 21 di maggio dell' anno 1499, aveva avuto in Madrid bastante e copiosa commissione, ricevute assai lettere in bianco con le sole firme de' monarchi, per quelle persone della Spagnuola, che a lui paresse meglio dirigere, comandando per quelle, che gli fosse dato ogni favore ed aiuto.

Con tale incumbenza, il Bovadilla giunse a San Dominico nel fin d' agosto dell' anno 1500, in tempo che l' ammi-

glio era alla Concezione, ove ordinava le cose di quella provincia, nella quale il prefetto (1) era stato assalito dai sollevati, ed ove era maggior quantità d' Indiani, più ricchi e incivili che nel rimanente dell'isola. Di modo che il Bovadilla, non trovando al suo arrivo persona che a lui potesse incuter rispetto, la prima cosa che ei fece fu di alloggiar nel palazzo dell'ammiraglio, e servirsi ed impadronirsi di tutto quello che vi era, come se per giusta successione ed eredità gli fosse toccato: quindi ragunando e favorendo egli tutti coloro i quali trovò ch'erano stati dei sollevati, e molti altri, che portavano odio all'ammiraglio ed a' suoi fratelli, si dichiarò subito governatore; e per acquistarsi la grazia del popolo, fece bandir franchigia per venti anni. Fatto ciò, ei mandò a protestare all'ammiraglio, che senz'altra dimora venisse ove egli era, perciocchè così conveniva al servizio dei sovrani Cattolici: in conferma di che, per un fra Giovanni della Sera, a' 7 di settembre, gli spedì una regal lettera del seguente tenore.

» A don Cristoforo Colombo, nostro ammiraglio del mare Oceano ».

» Noi abbiamo comandato al commendatore Francesco di Bovadilla, portator di questa, che vi dica da parte nostra alcune cose: però vi preghiamo a volergli dar fede, e credenza; e ad obbedire ».

» Data in Madrid, a' 21 di maggio dell' anno 1498.

IO IL RE — IO LA REGINA »

Per comandamento delle Loro Altezze .

MICHELE PEREZ DI ALMAZAN

(1) Questi era l' *Adelantado* Bartolommeo Colombo fratello maggiore dell' Ammiraglio, come più volte dicemmo.

Come l' Ammiraglio fu preso, e mandato in ferri in Castiglia, insieme coi suoi fratelli .

Veduta adunque dall'ammiraglio la lettera de' regi Cattolici, subito e' venne a San Dominico, dove il già detto giudice era: il quale, bramoso di rimaner nel governo, senza altra dimora nè giuridica informazione, al principio di ottobre dell'anno 1500 lo mandò prigioniero sur un naviglio, insieme con don Diego suo fratello, sotto buona guardia ed in catene, comandando, sotto gravissime pene, che niuno parlasse in cosa alcuna di loro. Poscia, (stranissimo modo di far giustizia) cominciò a formar processo contro di essi, ammettendo per testimoni i sollevati loro nemici, e favorendo e provocando pubblicamente quelli, che venivano a dirne male: i quali, nelle loro deposizioni, dicevano tante malvagità e tristizie, che sarebbe stato più che cieco colui, che non avesse conosciuto quelle cose esser dette con passione e senza verità. Per la qual cosa i monarchi Cattolici non le volsero poi accettare, e assolverono l'ammiraglio ed i suoi fratelli, molto pentendosi di aver mandato un simil uomo con quello incarico; e ciò non senza giusta cagione, perciocchè questo Bovadilla dissolse l'isola, e dissipò le rendite ed i tributi reali a fine che tutti gli dassero aiuto, dicendo, che i regi Cattolici non volevano altro che il nome del dominio, e che l'utile fosse de' loro sudditi. Con tal voce non perde però egli la sua parte: ma accompagnatosi co' più ricchi e potenti, donava loro Indiani per li lor servigi, con patto, che partecipassero seco lui tutto quello che per mezzo di detti Indiani acquistassero: e vendeva allo incanto le possessioni ed i poderi, che l'ammiraglio per li regi Cattolici aveva acquistati,

dicendo, che i re non erano lavoratori, nè mercatanti, nè volevano quelle terre per loro utile, ma per sovvenimento ed aiuto de' lor buoni sudditi. Sotto questo nome vendendo egli il tutto, dall' altra parte procacciava che comprassero i suoi compagni a' quali cedeva per li due terzi meno di quel che le cose valevano. Nè con più equo fine ei dirigeva le cose della giustizia, altra premura ei non avendo, che di farsi ricco ed acquistarsi la grazia del popolo; imperocchè egli stava tuttavia con paura, che il prefetto, non ancor tornato di Suragna, gli cagionasse alcuno impedimento, e che *armata manu* cercasse di liberar l' ammiraglio: ma i suoi fratelli furono in ciò di molta prudenza, perciocchè l' ammiraglio avea mandato loro subito a dire, che, per servizio de' sovrani Cattolici, e per non mettere in sedizione la terra, andassero al Bovadilla pacificamente; conciossiachè giunto in Castiglia, averebbe ottenuto più facilmente il castigo di così fatta persona, e rimedio al torto che a lui veniva fatto.

Ma nè perciò il Bovadilla lasciò d'imprigionar Bartolomeo co' suoi fratelli: e consentiva che i tristi ed i popolari dicessero di loro mille ingiurie per le piazze, e suonassero con corni presso al porto ov'essi erano stati imbarcati; oltre l'essere stati affissi per li contorni molti libelli infamatori: in guisa che, quantunque fosse inteso, che un Diego Ortis, provveditore dell'ospedale, aveva fatto e letto un libello in piazza, non sol non lo castigò ma ne dimostrò una grande allegrezza: laonde ciascuno s'ingegnava a sua possa di farsi conoscere in tai cose valente. Nè dimenticò, nel momento della partita, forse temendo che l' ammiraglio potesse fuggire a nuoto, di comandare al padrone del naviglio, chiamato Andrea Martin, che così incatenato com'era dovesse consegnarlo al vescovo don Giovanni Fonseca, col

cui favore e consiglio ognun tenea per certo, che egli facesse quello che faceva. Ma essendo poi in mare, e conosciuta il detto padrone la malignità del Bovadilla, volea torre i ferri all' ammiraglio; al che questi non consentì mai, dicendo: — che poichè i regi Cattolici comandavano nella loro lettera che egli eseguisse quello che dal Bovadilla per nome loro gli fosse comandato, per la quale autorità e commissione questi l'aveva messo in ferri, non volea che altri, fuorchè le istesse Altezze Loro, facessero sopra ciò la menoma derogazione.

Egli avea deliberato, di voler serbar quei ceppi per reliquie e memoria del premio de' suoi molti servizi, sì come veramente egli fece, perciocchè io li vidi sempre in camera sua cotai ferri; i quali volle che con le sue ossa fossero sepolti: — quantunque, a' 20 di novembre del 1500, avendo scritto ai sovrani che era giunto a Cadice, eglino, inteso come veniva, tosto dassero ordine, che fosse liberato dalle catene, e scrivessero a lui lettere piene di benignità, dicendo: che eglino provavano molto dispiacere de' suoi travagli e della scortesia usatagli dal Bovadilla, che andasse alla corte, ove avrebbero atteso ai suoi negozi, e dato ordine, che gli fosse prestamente e con suo onore fatta giustizia.

Nondimanco, io non debbo incolpar meno i regi Cattolici, che elessero per quel carico di giudice un ufficiale maligno e di sì poco sapere come fu il Bovadilla; perciocchè, se egli fosse stato uomo, che avesse saputo disimpegnar bene il suo officio, lo stesso ammiraglio si sarebbe rallegrato della sua andata; avendo egli con sua lettera supplicate le Loro Altezze, che mandassero alcuno, pel cui referto potessero avere precisa informazione delle malvagità di quelle genti e degl' insulti che commettevano, e perchè

questi perversi venissero a ricever castigo per altra mano, non volendo egli, per essere i medesimi stati l'origine dei romori con suo fratello, proceder con quel rigore, che avrebbe usato un altro fuori di causa e senza sospetto. — D'altra parte, quantunque possa dirsi, che benchè i sovrani Cattolici avessero così pessime informazioni contro l'ammiraglio, non doveano però mandare il Bovadilla con tante lettere e favori, senza limitargli la commissione che gli davano, puossi a questo rispondere per escusazione delle Altezze Loro, che non fu maraviglia se così fecero, perciocchè molte erano le querele contro l'ammiraglio che a loro erano mandate, secondo che di sopra abbiamo riferito.



QUARTO VIAGGIO

El hombre por su arrojo sin segundo
Goza doblado el ambito del mundo.

J. MELENDEZ VALDES; Ode intit.
Il Desio della Gloria.



NARRAZIONE DEL QUARTO VIAGGIO

1502-1504.

LETTERA DEI SOVRANI CATTOLICI

ALL' AMMIRAGLIO



Siviglia

I. RE E LA REGINA.

Don Cristoforo Colombo, nostro ammiraglio della terra ferma e delle isole che sono nell'Oceano dalla parte delle Indie, abbiamo letto la vostra lettera del 26 febbrajo, e quelle da voi insieme colla medesima inviateci, e le memorie che ci avete dirette, e quanto ci dite circa a questo viaggio, e sul desiderio che avete di passare pell' isola Spagnuola; intor-

no alla quale proposizione, noi ora vi rispondiamo: che non essendo conveniente di perdere un tempo prezioso per il viaggio che andate ad intraprendere, torna più in acconcio che voi prendiate un'altra direzione: al ritorno, se piace a Dio, e se vi parrà conveniente, voi potrete fermarvi, ma per breve tempo, poichè, come vedete, converrà, che al vostro ritorno da questo viaggio, che ora siete per intraprendere, che voi stesso, in persona ed immediatamente, ci diate le opportune informazioni su tutto ciò che vi sarà accaduto e su quanto avrete operato, affinchè, secondo le vostre idee ed i vostri consigli, noi provvediamo a tutto ciò che sarà più utile al bene del nostro servizio, e possiamo fare inviare da questo luogo le cose necessarie per i baratti cogli Indiani.

Noi vi facciamo pervenire un'istruzione intorno a quello che, coll'aiuto di Dio, dovete fare in questo viaggio: abbiamo scritto l'opportuno al re di Portogallo, nostro figlio, relativamente a quanto ci avete detto di questo paese, e vi mandiamo la lettera che ci avete richiesta per il suo Capitano, nella quale noi gli facciamo sapere che voi vi dirigete alla volta di ponente, mentre abbiamo saputo che egli prendeva la direzione del levante. Gli diciamo pure, che se il caso facesse che vi riscontraste per via, vi dovete ambedue reciprocamente trattare come amici, e come conviene che si trattino i capitani ed i sudditi di monarchi frai quali esistono tanti vincoli di parentela, di amore e di amistà, aggiugnendo che ancora a voi abbiamo scritto lo stesso, e che prenderemo delle misure, onde il re di Portogallo, nostro figliuolo, scriva una lettera simile al suo Capitano.

Quanto a ciò che voi ci dimandate, di concedervi cioè che conduciate in questo viaggio don Ferdinando vostro

figlio, e che il privilegio ch'egli gode passi a don Diego suo fratello, ne piace e vogliamo che siate esaudito.

Ci sembra ben fatto, come pare a voi, che conduciate in questo viaggio uno o due individui che sappiano l'arabo, purchè questo non sia un motivo per trattenervi.

Rispetto poi a quanto ne dite perchè una parte dei profitti sia data alle persone che vengon con voi sui navigli, noi promettiamo ch'esse saranno trattate nel modo stesso che lo furono le altre.

Per quanto alle diecimila pezze di moneta di cui voi fate menzione, abbiamo deciso, che non saranno coniate per questo viaggio, e fino a più ampio esame.

Per ciò che concerne la polvere e le artiglierie che domandate, noi prescrivemmo che ci fosse pensato come vedrete.

Quanto a quello che dite, di non aver potuto parlare nè al dottore Angulo, nè al licenziato Zapata, a causa della partenza, scrivetecelo minutamente ed a parte.

Circa al resto, di ciò che è contenuto nelle vostre memorie e lettere, così rispetto a voi, che ai vostri figli e fratelli, essendo noi in viaggio, come sapete, e voi sul punto di partire, non possiamo occuparcene: noi ci porremo mente quando saremo stabiliti in qualche luogo, ma vi esortiamo di non aspettar ciò, per non compromettere il viaggio che sete per intraprendere; laonde val meglio, giacchè sete provvisto di tutto ciò che necessita pel vostro viaggio, che salpiate immediatamente senza il menomo indugio, e lasciate a vostro figlio il pensiero di attendere la conclusione di ciò che è riferito nelle vostre memorie. — Siate certo, che fummo vivamente dispiacenti per la vostra prigionia: e voi ve ne siete bene accorto, come pure chiaramente tutto il mondo lo ha veduto, poichè non prima ne

fummo informati, che cercammo di porvi rimedio, e voi sapete con qual favore abbiamo sempre voluto che vi si trattasse, ed adesso facciamo per parte nostra quanto ci è possibile affinchè siate rispettato ed onorato, come conviène. Le grazie che vi abbiamo accordate vi saranno interamente mantenute a forma e tenore dei privilegi concessivi, senza che sia cambiata la più piccola cosa, e voi ed i vostri figli ne goderete com'è di dovere. Se fosse necessario di novellamente confermarli, noi li riconfermeremmo, e faremmo mettere vostro figlio in possesso di tutto ciò che v'è stato accordato, poichè il nostro più vivo desiderio e la nostra volontà, è di onorarvi più ancora, e accordarvi nuove ricompense. — Noi averemo cura dei vostri figliuoli e fratelli come conviensi.

Tutto questo potremo fare dopo che sarete partito, e lasciato il pensiero, come abbiám detto, di accudire a tutto al vostro figlio; per cui vi preghiamo di non ritardare un istante la vostra partenza.

Da Valenza della Torre, il 14 marzo 1502.

IO IL RE — IO LA REGINA .

Per ordine del Re e della Regina.
MICHELE PEREZ DI ALMAZAN



ISTRUZIONE

PER L'AMMIRAGLIO

IL RE E LA REGINA .

Don Cristoforo Colombo, nostro ammiraglio della terra ferma e delle isole che sono nell'Oceano dalla parte delle Indie, quello che, coll' aiuto di Dio, dovete fare nel viaggio che siete per intraprendere in conseguenza dei nostri comandi, è quanto segue.

In primo luogo, voi dovete far vela il più presto possibile, coi vascelli che sono sotto i vostri ordini, poichè abbiamo provveduto a tutto ciò che è necessario pel vostro viaggio, e sono state pagate le persone che vengono con voi; e perchè la presente stagione è buonissima per la navigazione, ed il viaggio che far dovete, permettendolo Id-dio, è lungo, fa mestieri che vi avvantaggiare, pria che sopraggiunga il verno.

Voi dovete viaggiare in linea retta, se il tempo non vel contrasta, per scoprire le isole e la terra ferma che sono

nelle Indie, nella parte che ci spetta; e se piace a Dio che voi scopriate o troviate le dette isole, voi dovete fermarvi coi navigli che conducete, usando le maggiori precauzioni possibili così per la sicurezza vostra, che per quella delle persone che sono con voi. Prenderete possesso per noi ed in nostro nome delle dette isole e terra ferma che scoprirete; raccoglierete informazioni intorno alla grandezza delle medesime, e prenderete degli appunti su di esse non solo, ma ancora sugli abitanti e sui loro costumi, affinché possiate recarci una minuta relazione del tutto.

Voi esaminerete nelle dette isole e terra ferma che scoprirete, l'oro, l'argento, le perle, le pietre preziose, gli aromati e le altre cose che vi si trovano, quale siane la quantità, e come sono prodotte; e farete del tutto una relazione al cospetto del nostro notaro ed ufficiale, che a tal uopo con voi mandiamo, affinché ci sieno note legalmente tutte le cose che ponno trovarsi nelle precitate isole e terra ferma.

Ordinerete in nostro nome, che niuno ardisca di barattare qualunque specie di mercatanzia o qual siasi altra cosa, nè coll'oro, nè coll'argento, nè colle perle, nè colle pietre preziose, nè colle spezierie, nè con oggetti di qualunque sorta eglino sieno, meno che quelli che voi indicherete e nominerete, d'accordo ed in presenza del detto nostro notaro ed ufficiale; il quale è incaricato di notare in scritto i nomi di coloro che anderanno a far dei baratti, l'obbligo che avranno antecedentemente e lealmente contratto alla presenza di voi e del detto notaro, e quanto porteranno, senza celare la più piccola cosa; e ciò perchè ognuno sia certo, che per qualunque cosa che avrà celato incorrerà nella perdita dei beni, e la sua persona sarà a nostra disposizione.

Quanto sarà tratto o apportato dalle dette isole e dalla terra ferma, oro, argento, perle, pietre preziose, aromati od altre cose, dovrà consegnarsi nelle mani di Francesco di Porras, alla presenza di voi e del detto notaro ed ufficiale che noi mandiamo; il qual Porras terrà un libro di conto, che voi dovrete firmare, unitamente al notaro ed alla persona che deporrà quello che avrà barattato, affinché nel detto libro e relazione, il precitato Francesco di Porras sia addebitato di quello che avrà ricevuto, e noi possiamo sapere a quanto ascende il tutto.

Voi lascerete nelle isole che scoprirete gl'individui che giudicherete convenevoli fra quelli del vostro equipaggio, ma averete cura che sieno provvisti di tutto ciò che lor sarà necessario, e che la loro sicurezza sia certa.

Tutti i capitani, mastri, marinari, piloti e genti di arme, che saranno sui detti navigli che voi conducete, dovranno assoggettarsi a qualunque vostro ordine, ed obbedire ad ogni vostro comando come se emanasse da noi stessi; voi li tratterete come persone che ci servono con voi, ed eserciterete sovr'essi, dal giorno della vostra partenza infino al ritorno, la giustizia civile e criminale, ed in ciò eziandio noi vogliamo che vi s'obbedisca, come abbiamo già detto.

In oltre, quando, coll'aiuto di Dio, farete ritorno, il detto nostro notaro ed ufficiale dovrà accompagnarvi, e ci recherete la più completa e più estesa relazione di tutto ciò che avrete scoperto, delle nazioni ed abitanti delle isole e della terra ferma che troverete; voi non condurrete schiavi di nessuna sorta dalle indie; ma se alcuno indiano desiderasse venire con voi di sua spontanea volontà, coll'intenzione di ritornare nel suo paese, conducetelo.

Parimente, affinché le persone che condurrete sui navigli non possano celare alcuna cosa che prima non sia stata

indicata o consegnata nell'atto dell'imbarco pel ritorno, voi esaminerete tutto quello che ciascuno metterà nei detti navigli, ed il nostro notaro ed ufficiale dovrà farne un inventario segnato del vostro e del suo nome, affinchè al momento dello sbarco, a Dio piacendo, veggasi facilmente se sia stata portata alcuna cosa di più di quello che fu dichiarato; perchè se alcuna cosa sarà così portata, la venga confiscata a nostro profitto, e i delinquenti sieno eziandio assoggettati alle pene di sopra indicate.

Il tutto vi ordiniamo d'eseguire secondo la forma e nella maniera prescritta, senza scostarvi da che che sia; e se, oltre le cose di cui abbiamo parlato, altre ne fosser trovate, alle quali, sì pel bene del nostro servizio che per l'interesse del nostro erario, fosse d'uopo provvedere, provvedeteci nel modo il più vantaggioso per noi, ed a tale effetto vi diamo ogni potere colla presente nostra istruzione.

Noi ordiniamo ai detti nostri capitani, mastri, marinari, piloti ed uomini d'arme, di fare tutto ciò che per parte nostra loro comanderete, conformemente alla detta istruzione, sotto le pene che voi loro imporrete o farete imporre, a nostro nome, e che vi autorizziamo di fare eseguire sulle loro persone e sui loro beni.

Fatto a Valenza della Torre, il 14 marzo 1502.

IO IL RE — IO LA REGINA

Per ordine dei Sovrani
MICHELE PEREZ DI ALMAZAN

LETTERA

DELLE LORO ALTEZZE
PEL CAPITANO DELLA FLOTTA DEL PORTOGALLO

Noi il re e la regina di Castiglia, di Leone, d'Aragona, di Sicilia, di Granata, ec.; noi vi salutiamo.....
..... (1) Capitano del serenissimo re di Portogallo, nostro figlio.

Noi vi facciamo inteso, che mandiamo l'ammiraglio don Cristoforo Colombo, latore della presente, con molti navigli che devono andare alla volta di ponente: e siccome abbiamo saputo, che il detto re di Portogallo, nostro figliuolo, v'invia con molti vascelli alla volta di levante, e che

(1) È nell'originale una simile lacuna.

potrebbe accadere che per cammino v'incontraste, abbiamo ordinato al detto ammiraglio don Cristoforo Colombo, che in questo caso, ambedue reciprocamente vi trattiate come amici, e come capitani e sudditi di regnanti uniti per tanti vincoli di parentela, di affetto e d'amistà; laonde vi preghiamo di voler fare per parte vostra altrettanto.

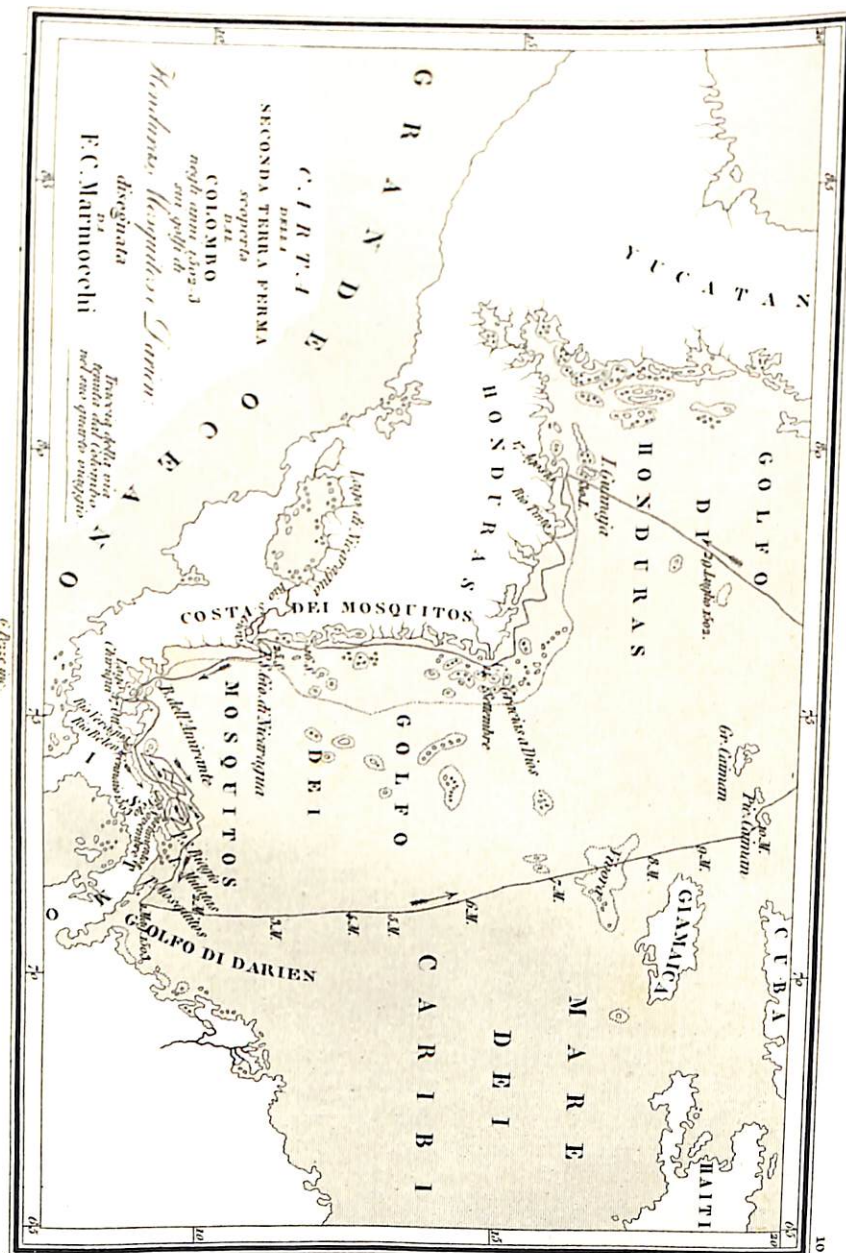
Da Valenza della Torre, il 14 marzo 1502.

IO IL RE — IO LA REGINA •

Il Segretario
ALMAZAN

N. B. Gli fu quindi spedita un'altra lettera simile alla surriferita.





RELAZIONE

DEL VIAGGIO DELL'AMMIRAGLIO

DON CRISTOFORO COLOMBO

E DESCRIZIONE DELLA TERRA DA LUI NOVAMENTE
SCOPERTA.



...spiega le vele dalla
...col quattro navi
...il mercoledì
...
...di Canaria (1), dell'isola di
...delle Indie a ponente un quarto
...ventisei dello stesso mese,
...sole.

Giunse alla ... - Ferdinando Colombo,
NAYARRETE

AVVOCI DEL COLOMBO

CARTA DELLA SECONDA TERRA PERNA



VIAGGI DELL' AMMIRAGLIO



RELAZIONE

DEL VIAGGIO DELL' AMMIRAGLIO

DON CRISTOFORO COLOMBO

E DESCRIZIONE DELLA TERRA DA LUI NUOVAMENTE
SCOPERTA .



Costa di Paria

L' AMMIRAGLIO spiegò le vele dalla
baia di Cadice, coi quattro navi-
gli che conduceva, il mercoledì
undici maggio mille cinquecento due.

Seguì il cammino delle isole di Canaria (1), dell' isola di
Ferro, e prese la direzione delle Indie a ponente un quarto
verso libeccio: — il giovedì, ventisei dello stesso mese,
egli perse di vista le dette isole.

(1) Giunse alla Grande Canaria addì 20 maggio. — Ferdinando Colombo ,
Storia dell' Ammiraglio, cap. 88. NAVARRETE

Mercoledì mattina, quindici giugno, egli approdò ad una isola che si chiama *Matinino* (1), la quale è una delle prime delle Indie, che sono trecento leghe avanti dell'isola Spagnuola e sulla strada che vi conduce. Colà l'ammiraglio consultò i nocchieri, loro facendo nota la direzione per cui voleva e poteva continuare il suo viaggio. — Seguì la strada dell'isola Spagnuola, presso alla quale trattenesi per alcuni giorni senza ancorarvi, e senza entrare nel porto di San Domingo, ma bensì inviò a terra uno dei suoi, che sbarcò nella parte più bassa del porto ove risiedeva il governatore: — se ne ignora il motivo.

Partì da quest'isola il 14 luglio, e si diresse verso ponente.

Il sabato seguente, giunse in vista dell'isola della Giamaica (2), ove dovea primieramente trasferirsi per quindi procedere alla nuova scoperta: — egli non vi si fermò.

Per quattro giorni seguì la direzione di ponente un quarto verso libeccio, senza trovare alcuna terra; quindi per due altri giorni si diresse a maestrale, e per altrettanto tempo a settentrione.

La domenica ventiquattro di questo mese, scorgemmo la terra; i navigli aveano deviato dal retto sentiero molto più di quello che non credevano, a causa delle numerose correnti; egli fece approdare ad un'isola bassa (3), da dove parti

(1) È l'isola di *Santa Lucia*, una delle piccole Antille.
Vedi la nostra *Carta delle Grandi e Piccole Antille, ec.*, unita a quest'opera.
(2) Dalla parte austro orientale, alle *Caie di Morante*.
(3) La *Caia Lunga* (*Cayo Largo*)
Vedi la *Carta di Cuba, Spagnuola, Giamaica, ec.*, qui annessa.

NAVARRETE
MARMOCCHI
NAVARRETE
NAVARRETE
MARMOCCHI

porci e gatti salvatici per procedere alla scoperta. Da quest'isola, che egli già conosceva, e che è prossima alla terra di Cuba, prese le mosse per fare le nuove scoperte: partì da essa il mercoledì ventesimo settimo giorno del mese; traversò un golfo che ha poco più di novanta leghe (1), e si diresse alla volta di meriggio un quarto verso libeccio.

Scorgemmo la terra il sabato veniente e fu un'isola (2), la quale, oltre alla ristrettezza, poichè non ha più di venti leghe di circonferenza, non produce alcuna cosa di cui se ne possa trarre profitto. Mostrammo agl'Indiani dell'oro in chicchi e delle perle; essi ammirarono questi oggetti e li chiesero. Costoro son bellicosi, di alta statura e armati di frecce.

Da quest'isola distinguevasi una terra elevatissima (3) e distante sol dieci leghe, alla quale l'ammiraglio si trasferì dalla parte di ostro. Ivi prendemmo un indiano per condurlo come interprete a questa vasta terra, il quale disse molti nomi delle provincie nella medesima comprese. Demmo fondo in un luogo che l'ammiraglio chiamò la punta di *Caxinas* (4), d'onde intraprendemmo a far delle scoperte costeggiandola. Ma perchè il vento era contrario, camminammo assai poco; non ci scostavamo dal lido durante il giorno, e tutte le notti andavamo ad ancorare presso alla terra. La costa è pericolosissima, o almeno la pioggia dirotta che cadde, e le tempeste, ce la fecero parer tale in questo anno. L'ammiraglio

(1) Il *Golfo di Honduras*.
(2) Isola *Guanaja*.
Vedi la *Carta della Seconda Terra Ferma scoperta dal Colombo*, da me appositamente disegnata pella compiuta intelligenza di questo viaggio.
(3) La costa ove oggi è *Trujillo*.
(4) Oggi punta *Castilla* e porto di *Trujillo*.

MARMOCCHI
NAVARRETE
MARMOCCHI
NAVARRETE
NAVARRETE

procedeva sempre senza perder di vista la terra, come farebbe alcuno che partisse dal capo di San Vincenzo ed andasse infino al capo di Finisterre vedendo sempre il lido. Quindici leghe al di là di questa punta, e' fece pigliar possesso di una grande riviera, che veniva dall'alta terra, e la chiamò *Fiume del Possesso* (1).

Andando più lungi trovammo la terra bassissima, gli abitanti estremamente selvaggi, ed il paese poco fruttifero. Quasi all'estremità di questa bassa terra, incontrammo un capo ove la navigazione fecesi pericolosa più che pello innanzi: — l'ammiraglio imposegli il nome di capo *Gracias a Dios* (2).

Noi ci avanzammo sempre maggiormente, e pervenimmo ad una provincia che appellasi *Cariay*, onde il terreno è elevatissimo (3). Gli abitanti mostrarono delle buone disposizioni; costoro sono volubilissimi ed all'estremo curiosi: facevano grande ammirazione di qualunque cosa che loro venisse mostrata. Gli Spagnuoli videro presso alcuni che godevano il primato tra questi abitanti, qualche poco di *guani* (4): — ed avevano delle tele di cotone, ma sì uomini quanto le donne vanno nudi su tutto questo lido, tenendo però coperte le parti vergognose con una specie di stoffa, che traono di sotto alla scorza degli alberi; e sono tinti dal capo alle piante all'uso barbaresco. Ivi vedemmo (5)

(1) *Rio Tinto*.

(2) Giunse a questo capo il 14 settembre.

(3) *Costa dei Mosquitos*, ove l'ammiraglio ancorò il 25 settembre.

(4) *Guani* o *guanin*, nome che davano all'oro di bassa lega. Vedi il tomo precedente pag. 337. — *Narrazione del Primo Viaggio*, cc. cc.

(5) Nei porti oggi detti di *Blevfield* e di *San Giovanni di Nigaragua*.

NAVARRETE

NAVARRETE

NAVARRETE

NAVARRETE

MARMOCCHI

NAVARRETE

molto grandi, e ne furono portati alcuni sui vascelli; colà prendemmo eziandio degl' Indiani per interpreti, del che rimasero poco contenti (1).

L'ammiraglio proseguì il suo cammino; e siccome andava esaminando i porti e le baie, credendo di trovare lo stretto (2), giunse ad una gran baia (3); questa terra porta il nome di *Cerabaro* (4). Ivi rinvenimmo la prima mostra di oro fine, che un Indiano portava sul petto come una medaglia, la quale fu da lui barattata; e vi prendemmo alcuni Indiani perchè c'informassero da dove veniva quest'oro e come trovavasi: di là incominciammo a far degli scambi per tutta la costa.

Dietro i ragguagli dati dagl' Indiani, il Colombo si trasferì ad un'altra gran baia che appellasi *Aburema* (5). Il terreno dei dintorni era assai culminante e scabroso, e gli abitanti dimoravano nelle montagne; colà trovammo un Indiano il quale ci disse, che seguendo il lido per una mezza giornata, troveremmo ciò che cercavamo. Gli abitanti su tutta questa costa sono così selvaggi, e le differenti signorie han sì poca relazione fra esse, che di venti in venti leghe non s'intendono gli uni cogli altri.

Abbandonata questa baia, l'Ammiraglio andò ad un fiume che appellasi *Guyga* (6); si presentarono sulle sue rive in gran numero Indiani armati di frecce e di lance, ed

(1) Bisogna vedere come questo avvenimento è riferito da Ferdinando Colombo, nel cap. 91 della sua *Storia*; egli era presente. NAVARRETE

(2) Lo stretto per cui si lusingava passare dal Mare dei Caribi nel *Mare delle Indie*, come abbiamo accennato nella sua *Vita* inserita in principio di queste *Narrazioni*. MARMOCCHI

(3) Baia dell'*Amirante* e imboccatura del *Toro*.

(4) Ferdinando Colombo l'appella *Zerabora*.

(5) Lago di *Chiriqui*.

(6) Il *Rio di Veragua*. — Ferdinando Colombo lo nomina *Guaig*.

NAVARRETE

alcuni con degli specchi d'oro posti sul petto: questi Indiani son fatti di tal maniera, che dopo avere ottenuto i nostri oggetti di cambio, li disprezzano e pare considerino più i loro che i nostri ornamenti.

Questa terra è scabrosa sulla costa, e coperta di folli alberi; il lido non è abitato prima di due o tre leghe nell'interno, ove non possono andare, dal mare, altro che navigando su pelle riviére per mezzo di canoe.

Di là l'ammiraglio passò in un'altra provincia, che nominasi *Cobraba* (1), ed allora, non essendovi altri porti, cessammo di prendere gl'Indiani per uso d'interpreti: visitò rapidamente tutta questa costa di Veragua, senza potere scoprire il segreto delle miniere, ed altro non fece che procedere alla esplorazione di altre terre; e dopo che egli ebbe abbandonato questo luogo, l'oro compariva più di rado ai nostri sguardi.

L'ultima cosa che egli scoprì, fu una terra, ove trovò un picciolissimo seno a cui dette il nome di porto *del Retrete* (2), ed in quel luogo gl'Indiani non avevano altro di pregio che una specie di sarchielli in oro di bassa lega: scorgemmo in loro molti usi e costumi degli Indiani della *Terra delle Perle* (3), ed infatti, nelle carte nautiche di molti marinai, questa terra era dipinta unita a quella che l'Hojeda e Bastidas avevano esplorata, la quale è la costa delle perle: la terra che l'ammiraglio allora scoprì può avere in tutto una estensione di trecento cinquanta leghe.

Egli fece vela da questo porto per ritornare verso la terra che dietro a sè aveva lasciata, seguendo gl'indizi forniti

(1) Ferdinando Colombo l'appella *Cobrara*.

(2) Oggi porto *Escribanos*, ove entrò il sabato 26 novembre. NAVARRETE

(3) Situata in fondo al *Golfo di Paria* — Vedi la *Narrazione del terzo Viaggio*.

NAVARRETE

NAVARRETE

MARMOCCHI

dall'Indiano che gli serviva d'interprete, il quale lo informò, che al di là non si trovava più oro, e che le miniere erano nella terra di Veragua. Pervenne al Rio Veragua nel quale non potè penetrare coi legni, e trovò nei contorni un altro fiume che si chiama *Y. n. ebra* (1); colà i navigli corsero grave pericolo. Il martedì, dieci gennaio cinquecento tre, i vascelli entrarono in questo fiume che scorre anch'esso sul medesimo suolo di Veragua.

Quindi l'ammiraglio s'informò dal cacico del luogo ove erano le miniere, e questi glie le indicò di buonissimo grado, ed inviò ancora due de'suoi figli cogli Spagnuoli, perchè additassero ad essi il cammino per giugnere alle medesime: ei mostrò per noi molta buona volontà e inclinazione. Erano omai scorsi ventisei giorni dall'ingresso dei navigli in questo fiume (2), allor quando furono scoperte le miniere, che sono distanti otto leghe dal porto di Santa Maria di Belen.

Il terreno è scabro, montuoso e tutto attraversato da molte riviére; ve n'è una che si traversa trentanove volte. Trovammo gran numero di miniere scavate da questi medesimi Indiani alla profondità di mezzo *estado* (3); dessi sono espertissimi nell'arte di estrar l'oro. Noi ci trasferimmo a queste mine in numero di settantacinque, e l'opra di un giorno ci procurò per ognuno di noi due o tre castigliani d'oro, senza il soccorso di nessun apparecchio; lo traemmo dalle miniere stesse che gl'Indiani

(1) Ferdinando Colombo dice, che gl'Indiani lo chiamavano *Kiebra*. L'ammiraglio l'appellò fiume di *Belen* (*Bethlem*), per avervi preso fondo il giovedì vigilia dell'Epifania: ed il lunedì 9 gennaio 1503, entrò in questo fiume con due de suoi navigli; i due altri v'entrarono la dimane.

NAVARRETE

(2) Riviera di *Belen*.

NAVARRETE

(3) *Estado*, misura spagnuola dell'altezza di un uomo.

VERNEUIL

aveano preparate, e consisteva in picciolissime particelle di metallo; noi non ci ritornammo più.

Non c' internammo nelle terre che pel tratto di dieci leghe, nè d' altro potemmo venire in cognizione se non che sono nell' interno delle borgate più grandi: ma siccome v' era da prestar poca fede a coloro che davano questi riscontri, l' ammiraglio non volle verificarlo. Fece quindi pigliare il cacico, cui fu molto danneggiato, facendo mettere il fuoco al suo villaggio, il migliore della costa, perchè composto di comode abitazioni, costrutte in buonissimo legname e coperte di foglie di palmizio. Nel tempo stesso gli Spagnuoli s' impadronirono dei figli del cacico, e seco loro alcuni ne addussero, la qual cosa irritò vivamente tutti gli abitanti (1). — Di tutto questo io non posso dare altri schiarimenti, se non che ogni cosa fu ordinata dall' ammiraglio, il quale fece eziandio dichiarar questo punto *scala franca*.

Egli fu costretto di abbandonar questo luogo, perchè gl' Indiani, dopo l' arresto del loro cacico, piombarono

(1) Puossinsi leggere, per conoscere le cause dell' imprigionamento del cacico e de' suoi figli, non che gli avvenimenti che ne vennero inseguiti, i capitoli 97, 98 e 99 della storia di Ferdinando Colombo; il quale, nella vita di suo padre, racconta, che il Quibio, cacico di *Veragua*, scontento della prolungazione del soggiorno degli Spagnuoli nel suo paese, aveva formato il progetto di sorprenderli nella notte, di massacrarli, e di appiccare il fuoco alle abitazioni che essi avevano costrutte: Cristoforo Colombo, per prevenire questo progetto di cui era stato avvertito, non si sa in qual maniera, dette ordine, che il cacico, la sua famiglia ed una parte de' suoi sudditi fossero arrestati, il che fu fatto senza che nessuno manifestasse la menoma resistenza, e questi Indiani furon tutti inviati verso i vascelli nel momento che stavano per trasferirsi in Castiglia. Ma il Quibio trovò il mezzo di fuggire per via, gli altri Indiani, cui riuscì di trasportare a bordo, o si salvarono col gettarsi nell' onde o s' appiecarono pella gola per involarsi alla schiavitù. Irritato dall' affronto che eragli stato fatto, e desiando di vendicarsi, il Quibio profitto della partenza dell' ammiraglio per attaccare improvvisamente gli Spagnuoli che erano rimasti in terra, molti de' quali furono uccisi, altri feriti nella mischia, ma i sopravvissuti posero in rotta gl' Indiani e li forzarono a rifugiarsi nei boschi. ROQUETTE

sul campo degli Spagnuoli, e ne fecero macello o ne ferirono un gran numero; dovemmo abbandonare un bastimento nell' interno della riviera, da dove, per la scarsità dell' acqua, non potette uscirne; e un altro lo lasciammo in un porto della costa (1), per essere stato molto danneggiato dai tarli e per essere assai vecchio. E cogli altri due prendemmo la direzione dell' isola Spagnuola, che l' ammiraglio diceva lontana non più di cento cinquanta leghe (2), ed andammo ad ancorare all' isola di Cuba, a più di cento leghe (3) disotto alla Spagnuola suddetta.

I marinari mancando affatto di carte marine, per essersi di tutte quelle che avevano impadronito l' ammiraglio, dicevano, che l' errore che erasi commesso in principio, aveva grandemente arrestato le scoperte. Costeggiammo il lido di Cuba fino al capo Croce, distante cinquanta leghe dall' isola Spagnuola, ove averemmo potuto agevolmente trasferirci. Se questo il Colombo avesse fatto, il viaggio sarebbe stato meno lungo, e non avrebbonsi provate le avarie che soffrironsi coll' andare alla Giamaica, ove restammo per quattordici mesi (4), nel corso dei quali dovemmo spendere delle somme per gli equipaggi e pei navigli, senza che rendessero alcun servizio. — I motivi che determinarono l' ammiraglio a trasferirsi alla Giamaica non è alcuno che

(1) L' ammiraglio lasciò a *Porto Bello* il naviglio detto *Vizcaina*, siccome non più capace di veleggiare. NAVARRETE

(2) La vera distanza è di dugento venticinque leghe. NAVARRETE

(3) V' è più di cento cinquanta leghe. Approdò alle isole situate ad ostro di Cuba, da lui dette nel precedente viaggio *Giardino della Regina*. NAVARRETE

(4) Deve dire dodici mesi e cinque giorni, poichè arrivarono il 23 giugno 1503 a *Puerto Bueno*, e lo abbandonarono per trasferirsi alla Spagnuola il 28 giugno 1504. NAVARRETE